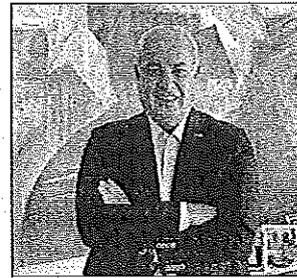




L'INTERVISTA Algieri: «Questo Dpcm non funzionerà» La ristorazione occupa il 10% dei lavoratori calabresi

La Confcommercio stima perdite di fatturato vicine al 40%



Klaus Algieri pres. regionale Confcommercio

di MASSIMO CLAUDIO

COSENZA - L'ultimo Dpcm licenziato dal Governo ha scatenato una vera levata di scudi da parte di un'intera, e vasta, categoria. Sono tantissimi quelli che contestano questa visione governativa del virus a cui piace trattarsi bene, farsi il signore ai ristoranti, tenersi in forma in piscine e palestre e alzare il gomito la sera...

Proteste che in alcuni casi sono sfociate in disordini come a Napoli e che si sono diffuse a macchia d'olio in tutto il Paese. Calabria compresa, al punto che qualcuno dice che è a rischio la tenuta sociale. Ma quanto vale il settore della ristorazione con il suo indotto in Calabria? Lo abbiamo chiesto a Klaus Algieri, presidente regionale di Confcommercio.

«I numeri sono importanti - ci dice Algieri - Questi settori complessivamente rappresentano l'8% (18.175) delle localizzazioni di impresa attive in Calabria (che risultano essere 220.056) e impiegano il 10% (38.364) degli addetti complessivi (378.882). In Calabria, i pubblici esercizi attivi sono poco più di 15 mila, una quota non indifferente sul totale delle imprese attive, questo fa capire come si tratti di un settore strategico del nostro tessuto economico».

Avete stimato le perdite causate dalla chiusura forzata alle 18?

«L'attenuarsi dell'emergenza nei mesi estivi aveva dato una boccata di ossigeno al mondo dei pubblici esercizi, ma questo nuovo provvedimento rischia di lasciare un segno pesante. Con i nuovi provvedimenti si stima una contrazione dei consumi compresa tra il 26,5% e il 32,6% che si tradurrà in una riduzione del fatturato superiore al 40% rispetto allo scorso anno».

Questo solo per il settore e per l'indotto?

«Cosa ancora più preoccupante è l'impatto che la chiusura comporta sull'intero indotto che rappresenta il 21% del tessuto economico complessivo della regione (45.348 localizzazioni) e impiega complessivamente 80.939 addetti (il 21% del totale)».

Numeri davvero pesanti, ma di fronte alla recrudescenza del virus...

«Guardi capisco il problema della salute, ma sinceramente non credo che il virus si possa frenare in questo modo. Mi sembra piuttosto un accanimento verso un settore fondamentale per la nostra economia».

Addeittura, perché?

«Se bar e ristoranti non rispettano le misure di sicurezza è giusto che vengano chiusi. Ma imporre la chiusura alle 18 per tutti indistintamente significa distruggere un'intera categoria, senza vantaggi per la collettività. Tutt'al più signifi-

ca ammettere di non essere in grado di fare i controlli. Le aggiungo che mi pare irrazionale consentire di tenere aperto a pranzo e chiudere a cena».

Perché?

«Perché di solito chi va a pranzo fuori è gente in pausa dal lavoro, che ha poco tempo per mangiare. In un'ora il turn over di clienti è altissimo. La sera invece si fa al ristorante per svagarsi e uno se la prende più comoda. Il numero di coperti a parità di arco temporale è sicuramente inferiore. Ma poi come si fa a dire ad imprenditori che hanno investito per la sicurezza (distanze, plexiglas, mascherine, sanificazioni, igienizzanti) adesso chiudete? Siamo sicuri che i problemi quindi siano i bar e ristoranti, le palestre, le piscine? Oppure i punti critici siano altri come i trasporti pubblici? Nelle città vediamo autobus, treni, metropolitane piene di gente che non rispetta alcun tipo di regola sul distanziamento. È lì che bisogna intervenire e ancora non lo si è fatto. Ma non è tempo di fare polemica, bisogna agire subito abbattendo i cavilli burocratici e garantendo in tempi stretti i sussidi necessari alle imprese che hanno chiuso e ai loro lavoratori per non scomparire».

Questa dei sussidi è un'altra partita aperta: non si sa quando e in che misura verranno erogati...

«Su questo voglio essere chiaro: servono indennizzi proporzionati alle perdite subite per mettere le aziende penalizzate dalla seconda ondata Covid nelle condizioni di superare il crollo di fatturato. Gli imprenditori di questi settori sono persone responsabili: hanno già fatto tanti sacrifici e rispettato tutte le regole e i protocolli sanitari. Ma non sono più in grado di reggere una situazione di questo genere. Basta mortificarli ulteriormente, facciamogli fare il loro lavoro».

Ma le sembra proporzionato questo Dpcm alla situazione calabrese?

«Non trovo giusto che in Calabria, dove la situazione è di emergenza ma non ai livelli di altre regioni, si debba sottostare alle stesse imposizioni pur essendoci le condizioni per essere più flessibili. È giunto il momento di adottare misure territoriali che tengano conto del livello di contagio in ciascuna regione».

Secondo lei non è stato fatto?

«Mi pare proprio di no. Perché le 18? È chiaro che è l'orario dell'aperitivo per i milanesi appena usciti dal lavoro. In Calabria nessuno prende l'aperitivo alle 18, al massimo alle 20. Questo può sembrare un dettaglio ma è la prova che il Dpcm non ha fatto nessuna distinzione territoriale. Sarebbe ora di iniziare a farne».

I NUMERI DEL SETTORE RISTORAZIONE IN CALABRIA

Etichetta di rigo	Somma di Registrata	Somma di Addetti totali loc.
I 55 Attività dei servizi di ristorazione	15.150	92.688
BAR E ALTRI ESERCIZI SIMILI SENZA CUCINA	6.169	10.341
Fornitura di pasti preparati (catering per eventi)	50	293
FORNITURA DI PASTI PREPARATI (CATERING) E ALTRI SERVIZI DI RISTORAZIONE	2	1.857
Merse e catering continuativo su base contrattuale	189	20.197
RISTORANTI E ATTIVITÀ DI RISTORAZIONE MOBILE	8.740	45
J 59 Attività di produzione cinematografica, di video e di pro...	45	97
Attività di proiezione cinematografica	45	97
N 79 Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, del tour o...	7	2
ALTRI SERVIZI DI PRENOTAZIONE E ATTIVITÀ CONNESSE	7	2
R 90 Attività creative, artistiche e di intrattenimento	208	289
Attività di supporto alle rappresentazioni artistiche	171	242
Gestione di strutture artistiche	8	13
Rappresentazioni artistiche	29	34
R 92 Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case d...	433	639
ATTIVITÀ RIGUARDANTI LE LOTTERIE, LE SCOMMESSE, LE CASE DA GIOCO	433	639
R 93 Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	2.392	4.649
Altre attività ricreative e di divertimento	1.781	3.843
Altre attività sportive	118	185
Attività di club sportivi	77	175
ATTIVITÀ RICREATIVE E DI DIVERTIMENTO	1	1
ATTIVITÀ SPORTIVE	6	3
ATTIVITÀ SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DI DIVERTIMENTO	1	5
Gestione di impianti sportivi	147	120
Palestre	119	134
Parchi di divertimento e parchi tematici	82	183
Totale complessivo	18.175	95.984

Fonte: Camera di Commercio di Cosenza

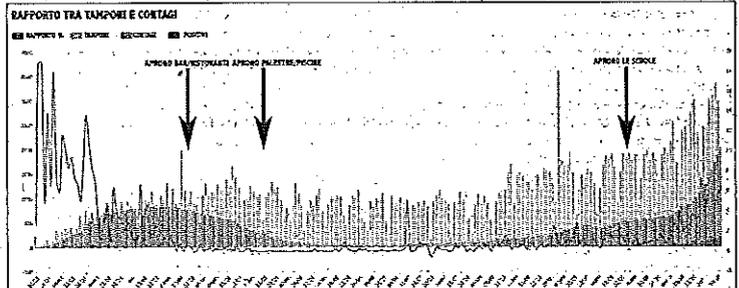
I NUMERI DELL'INDOTTO

Etichetta di rigo	Somma di Registrata	Somma di Addetti totali loc.
A 01 Colture agricole e produzione di prodotti animali, c...	30.864	51.212
C 10 Industria alimentare	4.595	10.354
C 11 Industria delle bevande	250	492
G 45 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e d...	6.279	8.732
I 55 Alloggio	2.245	8.275
J 59 Attività di produzione cinematografica, di video e di pro...	164	188
N 79 Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, del tour o...	550	682
R 90 Attività creative, artistiche e di intrattenimento	124	106
A 03 Pesca e acquacoltura	276	918
Totale complessivo	45.348	80.939

Fonte: Camera di Commercio di Cosenza

IL GRAFICO Il contagio è invece schizzato dopo la riapertura delle scuole Ininfluente la riapertura dei locali

COSENZA - La riapertura di gran parte delle attività di amministrazione alimentari da maggio 2020 è stata pressoché influente sulla diffusione del virus. Lo dimostra il grafico elaborato dal sito governativo reCovid19.it. Nella tabella si nota una crescita della diffusione a 15 giorni dal picco di presenze turistiche di Ferragosto dovuto presumibilmente a casi importati da fuori regione. Si nota poi una crescita esponenziale a 15-30 giorni dalla riapertura delle scuole. Di per sé gli istituti scolastici sono da considerarsi sicuri pur troppo altrettanto non si può dire dei mezzi di trasporto in gran parte inadeguati a garantire il distanziamento sociale e soprattutto l'en-



trata e uscita da scuola è il punto più critico. Vediamo nel dettaglio i numeri: 30/04/2020 Riaprono Bar/Ristoranti: rapporto contagi/tamponi: 0,61%; numero totale contagiati: 740; ricoverati in reparto: 105

15/05/2020 dopo 15 giorni dall'apertura dei Bar/Ristoranti: rapporto contagi/tamponi: 0,06%; numero totale

contagiati: 505; ricoverati in reparto: 56

Il 24 settembre riaprono le scuole. Dal 18 al 25 ottobre, da 15gg ad 1 mese dalla riapertura delle scuole: rapporto contagi/tamponi: 3,31% > 6,05%; numero totale contagiati: 1072 -> 2018; ricoverati in reparto: 61 -> 108; numero totale contagiati: 87

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

0984854042 • info@pubblistad.it

11 | REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
TEL. 0965 818133 - Fax 0965 617627

reggio@quotidianodelsud.it

■ PACIFICA MANIFESTAZIONE Protestano le associazioni sportive e titolari di palestre

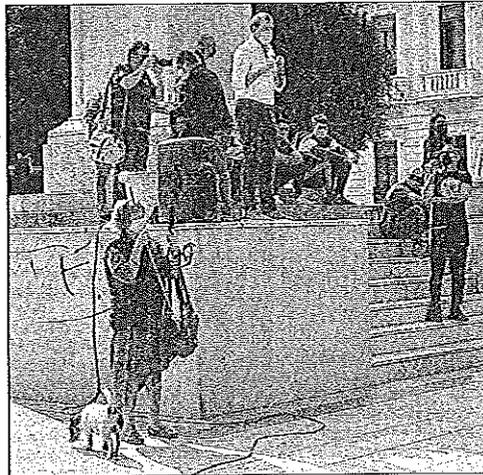
Lo sport in ginocchio va in piazza

«L'ultimo Dpcm penalizza un'intera categoria già devastata dal lockdown»

di MELINA CIANCIA

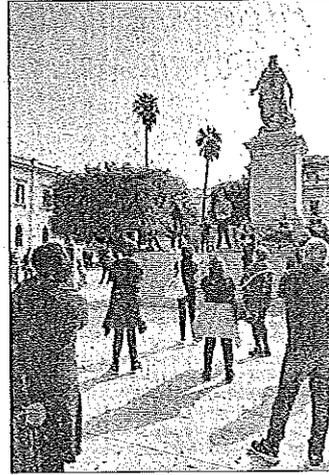
L'ennesimo DPCM ha suscitato non poco malumore nelle varie categorie di lavoratori che sono state penalizzate con la chiusura, o parziale, di chi totale delle loro attività lavorative.

Dalle pasticcerie alle pizzerie fino ai bar, i gestori si sono ribellati a queste "restrizioni inspiegabili e contraddittorie, caricando sulle spalle degli lavoratori a partita IVA il peso della pandemia mentre poi negli stadi oltre ai mille spettatori, 22 calciatori si abbracciano senza mantenere le distanze, - ha detto il presidente degli esercenti Claudio Aloisio, parlando a tanti rappresentanti di palestre, piscine e luoghi di ricreazione sportiva che dopo tanti sacrifici anche per mettere a norma, sanificare, creare con pannelli le distanze di sicurezza e affrontando grosse spese per rispettare le norme, dall'oggi al domani si vedono chiusi le loro attività, restando sul lastrico e buttando nell'indigenza anche tante famiglie dei loro dipendenti. "Nessuno mette in discussione che non ci sia il Covid - ha detto Aloisio - ci hanno dato delle regole e le abbiamo seguite, ci hanno detto che dovevamo metterci a norma e lo abbiamo fatto ma ci hanno anche detto che ci davano i ristori però molti ancora li aspettano da marzo". Jeri mattina un sit-in è stato tenuto davanti alla Prefettura a piazza Italia per scongiurare tale drastico provvedimento emanato da Conte con la presenza di quasi tutti i gestori di palestre e centri di aggregazione sportiva della città: "Signor Prefetto noi vogliamo riaprire - hanno urlato da piazza Italia i proprietari delle palestre da Pretty woman a New Performance a Poseidon e Colosseum e tutte le altre realtà sportive reggine - non ci interessano i 600 euro, non pagheremo nemmeno la luce, non l'affitto che costa da 2000 a 6000 euro", ha affermato - nella nostra palestra abbiamo ragazzi disabili che hanno problemi gravi e che i genitori li accompagnano da noi per aiutarli... gente con problemi di depressione che vengono in palestra per ricominciare. Il calcio professionista non è sta-



La protesta a Piazza Italia

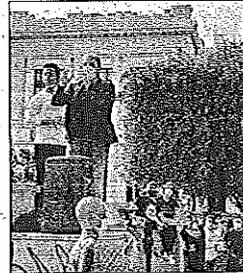
to sospeso, perché ci sono interessi: la palestra invece che è vita e salute, chiusa, andiamo a riaprire le nostre palestre, che poi venga il signor prefetto a chiudercela". Ha preso la parola il dottor Antonello Scagliola della federazione sportiva regionale che ha giustificato il decreto di Conte dovuto "all'impennata di casi che ha portato gli italiani ad essere attaccati dal coronavirus: e se accadesse nella vostra palestra, diventerebbe un focolaio di Covid" - ha detto, e a tal punto è stato contestato quando ha invitato ad accettare il decreto con pazienza e stringere i denti fino al 24 di novembre. "A Reggio dove la disoccupazione è alle stelle, il settore dello sport mette tanta gente a lavorare - ha detto Renato Raffa - da chi siamo governati? da gente che si dimentica dei lavoratori, rispettiamo i soldi da mesi: Conte non ci fare chiudere - ha implorato Raffa - perché significherebbe chiudere per sempre. I giovani nelle nostre palestre diventano più forti e crescono in dignità e maturità; oggi chiudere la palestra vuol dire sminuire il sistema sanitario nazionale: la palestra deve continuare a vivere perché lo sport è salute".



La protesta in piazza

Paris: «Non si possono proteggere alcuni settori danneggiandone altri»

Anche Nicola Paris, consigliere regionale dell'Udc interviene in merito al nuovo decreto firmato dal presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte per contenere l'aumento dei casi di Coronavirus in tutto il Paese: «Mette in ginocchio ancora una volta, le attività commerciali, sportive e culturali che stavano pian piano risalendo la china dopo il lockdown. Una delle misure più controverse del DPCM riguarda l'orario di apertura di bar, pub, ristoranti e attività che effettuano servizi di ristorazione: la chiusura imposta alle ore 18 e non più alle 23 come richiesto dalle Regioni danneggia di non poco i commercianti che stavano provando a riavviare le loro attività già compromesse. A pagare un pesante prezzo, ci sono anche i titolari di palestre, piscine, centri be-



La protesta in piazza

indifferenti ma è anche vero, che questo Governo non può proteggere alcuni settori danneggiandone altri. Conte se davvero vuole bene al Paese, deve proteggere la salute di ognuno e garantire la certezza del lavoro».

«Agli italiani - conclude Paris - non servono sostegni economici ma misure certe per continuare a portare avanti l'economia e garantire un futuro sicuro a tante famiglie ormai ridotte al lastrico da questa pandemia e da scelte sbagliate di chi, invece, di risolvere sta ancor di più danneggiando il sistema. Nel dimostrare la mia vicinanza ai tanti operatori professionisti calabresi, non posso che sostenere il loro rammarico per provvedimenti governativi inconsistenti e garantire il mio supporto in questa lotta alla sopravvivenza».



■ **GOM** Il consigliere regionale Giannetta mette le cose in chiaro.

«No a polemiche sterili e strumentali»

«CHI ha interesse, nel Gom, a creare spaccature tra istituzioni in questo momento. E perché?». E' quanto afferma il consigliere regionale di Forza Italia Domenico Giannetta (in foto).

«Leggo di polemiche sterili e strumentali - prosegue Giannetta - con cui sono stato attaccato, senza però il coraggio di citarmi, di essere stato irrispettoso nei confronti delle istituzioni coinvolte nella crisi del Gom. A chi si erge a interprete del mio pensiero e delle mie azioni e nonostante l'italiano non sia un'opinione, mi limito a ribadire i fatti. Sono stato contattato dal responsabile sanitario del Gom quando la situazione era molto, molto critica. Ho denunciato il caso a mezzo stampa il giorno stesso in cui una delegazione si stava rivolgendo al Prefetto, di cui

ho sottolineato l'alto senso di responsabilità e la particolare sensibilità nell'accogliere ed affrontare i problemi. Sono stato poi chiamato telefonicamente dal commissario Coticelli che mi ha ricevuto in Cittadella a Catanzaro e all'incontro ha partecipato anche il responsabile regionale emergenza Covid-19, Antonio Belcastro».

«In quella occasione - prosegue il consigliere di FI - è pure emerso che ci sarebbe un crescente tentativo di strumentalizzazione da parte di alcuni componenti della direzione sanitaria del Gom, i quali, piuttosto che risolvere i problemi, tenderebbero a fomentare polemiche che finiscono, di fatto, con il penalizzare l'azienda sanitaria».

E ancora: «Non vedo quale gesto irrispettoso e irraguardoso - sostiene an-

cora Giannetta - abbia commesso. Vedo invece un tentativo di destabilizzare in un momento in cui invece si dovrebbe remare tutti nella stessa direzione. Evidentemente l'impegno e la capacità politica danno fastidio a qualcuno. Ma io non mi lascio intimidire da questi attacchi vestiti di autorità ma privi di autorevolezza. E non è inutile sottolineare il profondo rispetto nei confronti del Prefetto, della sua persona, del suo ruolo e del suo impegno, che non perdo occasioni di evidenziare».

«Ebbene - conclude il consigliere regionale di FI - a chi intende mettere le istituzioni una contro l'altra, dico che si sbaglia e chiedo di non perdere più l'occasione per usare maggiore etica e senso di responsabilità».

UNIVERSITA' NICCOLO CUSANO
Learning Center Reggio Calabria - Palmi - Vibo Valentia - Messina

6 FACOLTÀ
30 CORSI DI LAUREA

- ECONOMIA
- GIURISPRUDENZA
- SCIENZE DELLA FORMAZIONE
- SCIENZE POLITICHE
- INGEGNERIA
- PSICOLOGIA

ESAMINAZIONE ONLINE

800.34.66.40

www.centrostudicarbono.it



PRIMO CONSIGLIO COMUNALE Falcomatà bis

Il grande giorno di Marra

L'esponente del Pd eletto presidente del consiglio comunale con il contributo della sinistra di Pazzano

di CATERINA TRIPODI

LA delusione di Angela Marciandò costretta ad andar via da Palazzo San Giorgio per effetto della legge Severino, l'entusiasmo ed il sorriso felice di Enzo Marra divenuto presidente del consiglio comunale alla seconda votazione e grazie al salvataggio della mano sinistra di Pazzano, Minicucci già candidato sindaco di cdx che dopo essere stato indicato dalla Lega va ad iscriversi al gruppiomista, il sindaco Falcomatà che accarezza quella fascia che forse neppure lui credeva di poter indossare di nuovo.

Sono alcune delle immagini che resteranno all'albo della memoria di questa prima seduta del Falcomatà bis.

Una prima seduta, guidata temporaneamente dal consigliere anziano Federico Milia, che è il più votato ed il più giovane, che si è aperto con il doveroso tributo a Jole Santelli, un minuto silenzio in memoria della presidente della Regione Calabria, prematuramente scomparsa lo scorso 15 ottobre. Successivamente, ufficializzate le surroghe dei consiglieri comunali nominati in Giunta, l'assemblea è passata all'elezione, in seconda votazione, del nuovo presidente del Consiglio, Vincenzo Marra (Pd), esponente della maggioranza, per la quale è stato decisivo il voto di Saverio Pazzano che, inizialmente, si era astenuto. Si è poi proceduto anche alla nomina dei vicepresidenti (Carmelo Versace, Innamorarsi di Reggio, e Antonino Caridi, Forza Italia), e dei due consiglieri questori (Deborah Novarro, Italia Viva, e Giuseppe De Biasi, Lega), uno per la maggioranza, uno per l'opposizione mentre in commissione elettorale siederanno Cardia, Merenda e Anghelone.

Polemica per Marciandò. In apertura di seduta, un accenno di polemica è stata sollevata dal capo della minoranza, Antonino Minicucci, circa le modalità di sospensione della consigliera Angela Marciandò, in applicazione della Legge Severino e dopo la condanna a 10 mesi per il caso Miramare (vedi box nell'altra pagina), e la conseguente nomina in supplenza di Filomena Iati (il giovane avvocato convocato in fretta e furia era in udienza).

L'elezione di Marra: Introdotta dall'intervento del consigliere comunale Nino Castorina del Pd, alla prima votazione hanno espresso la preferenza nei confronti di Mar-

ra solo 20 consiglieri, numero insufficiente all'elezione. Successivamente, a seguito degli appelli in aula (utili anche a evitare uno slittamento del Consiglio, che avrebbe visto una nuova convocazione la prossima settimana) si è proceduto con la seconda votazione, alla quale ha partecipato anche Pazzano, inizialmente astenuto, allegando la richiesta di convocazione di un Consiglio comunale straordinario per affrontare con fermezza l'emergenza Covid in città.

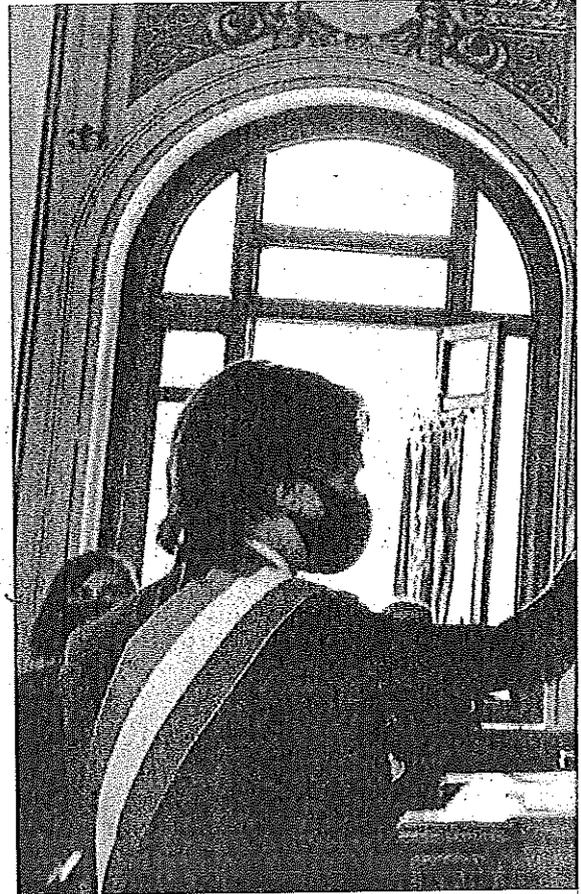
Prima della seconda votazione, si è registrato, in particolare, l'appello del consigliere democristiano Giuseppe Marino: «Bisogna dare un segnale diverso alla città: convergere su una figura che offre ampie garanzie a tutto il Consiglio comunale. Nella scorsa consiliatura Enzo Marra (che come Marino fa parte del gruppo di Nicola Irto, ndr) ha dimostrato sobrietà». Ma se l'opposizione di cdx è rimasta intransigente («Il dialogo si cerca, non si impone un nome. Questo non è rispetto», ha replicato Nino Minicucci a nome del cdx cui si è aggiunta anche l'astensione di Filomena Iati) al voto del centrosinistra si è aggiunto dall'opposizione anche quello di Pazzano.

«Nel rispetto delle garanzie delle istanze politiche della maggioranza e delle minoranze - ha detto all'aula Marra - interpreterò il ruolo che mi è stato affidato con onestà intellettuale, serietà e spietatezza di servizio. Il mio percorso personale e politico mi impone di non rinunciare a tre cose: alla credibilità della politica, alla trasparenza di ogni singola azione e soprattutto, alla funzionalità del Palazzo. Architravi queste, indispensabili per accorciare la distanza che troppo spesso ha separato le istituzioni dalla società civile. Questo Consiglio dovrà essere il luogo in cui daremo sostanza alle istanze dei territori, delle realtà associative, dei professionisti, delle parti sociali e dei corpi intermedi. Tenterò - ha aggiunto - nel tempo del mio mandato di rilanciare nel segno della continuità, il ruolo del Consiglio comunale, adoperandomi per riavvicinare la cittadinanza all'impegno politico e soprattutto ad un percorso di democrazia partecipata. Mi impegnerò nella misura in cui il mio ruolo me lo permetterà, a riallacciare e consolidare un rapporto di fiducia con la città; con i giovani in particolare modo; perché è a loro, ai loro stimoli e alle loro aspettative che dobbiamo riferirci per guardare al futuro con ottimismo e buoni auspicio».



Filomena Iati

Le congratulazioni del sindaco Giuseppe Falcomatà a Vincenzo Marra appena eletto presidente del consiglio comunale



VICESINDACO

Mister Perna ha detto sì a giorni si ufficializza

PRIMA del consiglio comunale una riunione di giunta: veloce veloce interrotta dalla vicenda della sospensione della consigliera comunale Angela Marciandò ma non prima di avere rassicurato i suoi uomini dell'arrivo del nono alliere di giunta, il pezzo forte, il vicesindaco.

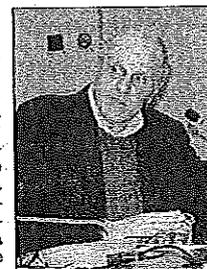
Avrebbe detto sì al sindaco Falcomatà il professore Tonino Perna, economista e sociologo, Professore Ordinario di Sociologia Economica presso l'Università degli studi di Messina, che però per motivi professionali non può ufficializzare prima di qualche giorno, probabilmente mercoledì.

Così narra la "vulgata" di Palazzo San Giorgio e così appare finire l'attesa dell'uomo novo, ed in particolare dell'uomo che offrirà spessore e qualità alla squadra.

Basterà attendere ancora qualche ora per verificare la presenza in giunta nel delicato ruolo di vicesindaco del già assessore alla cultura nella giunta Accorinti di Messina, del già presidente della Sinistra EuroMediterranea SEM, nonché già candidato calabrese alle elezioni europee della lista "L'altra Europa con tsipras" nella circoscrizione Sud Italia, ed in ultimo, ma solo in ultimo, anche firmatario dell'appello al voto contro la Lega di Salvini rappresentata dal candidato di cdx, Minicucci.

Insomma un personaggio maiuscolo che farebbe felice quella larga parte della sinistra rimasta con l'amaro in bocca dall'attuale composizione della giunta del Falcomatà bis.

ca.tri.



Tonino Perna



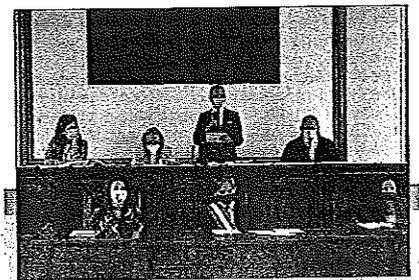
La "prima" del sindaco bis

GIUSEPPE Falcomatà indossato la fascia tricolore per l'esordio in aula al suo secondo mandato



Presiede il più votato: Milia (FI)

PRIMA dell'elezione del presidente del consiglio a presiedere i lavori il più votato ed il più giovane:



L'elezione a presidente di Marra

ENZO Marra consigliere comunale del Pd è stato eletto alla seconda votazione.

EFFETTO SEVERINO

Caso Miramare, cade la prima testa: sospesa Angela Marcianò

SE il buongiorno si vede dal mattino...c'è da giurare che la questione Miramare impronerà tutto il Falcomatà bis.

Ieri mattina al primo consiglio comunale della seconda amministrazione Falcomatà ha bussato alla porta il primo effetto nefasto dell'affaire Miramare, l'hotel liberty e monumento storico cittadino per il quale è a processo con il rito ordinario quasi tutta la prima giunta Falcomatà (tranne Mattia Neto e l'assessore Angela Marcianò già condannata per avere scelto il rito abbreviato). Proprio Angela Marcianò, candidata a Sindaco di Reggio Calabria con la lista «Reggio con Angela Marcianò» e neo consigliere comunale, ieri mattina non è neppure riuscita ad entrare in aula. Poco prima dell'ingresso dell'aula Battaglia è stata notificata la sospensione della sua carica, da parte del Prefetto di Reggio Calabria, Massimo Mariani, giunta con una missiva a palazzo San Giorgio, poco prima dell'inizio della seduta di insediamento del Consiglio comunale. Una notifica che per la docente di Diritto Amministrativo all'Università degli Studi «Mediterranea» di Reggio Calabria, durerà a partire da oggi (decorre dal momento della effettiva entrata in carica), 18 mesi a meno che non intervenga in secondo grado altro tipo di sentenza (Marcianò ha già fatto

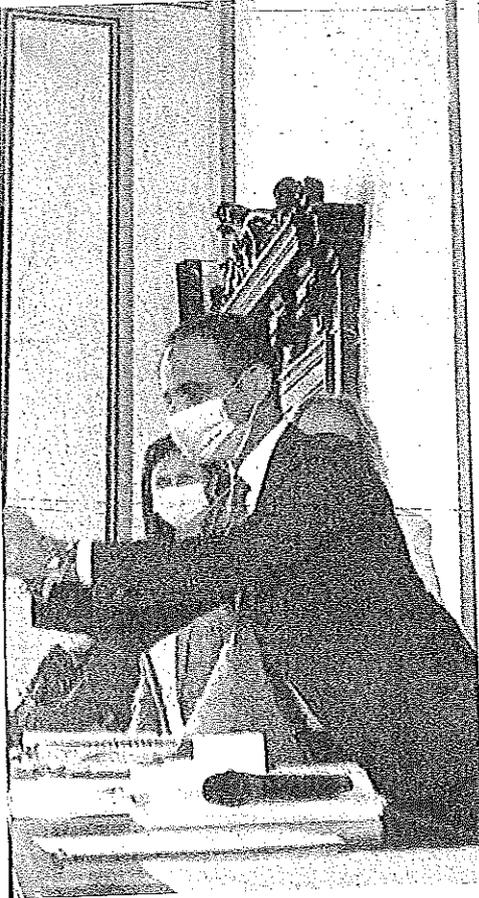


Angela Marcianò

condanna, uno choc che l'ha portata ad abbandonare l'aula, non rilasciando alcun commento. Solo qualche ora dopo ha affidato il suo sfogo ai social: «È arrivata la mia sospensione - ha scritto su Fb - Non meritacommuto la tempistica e le modalità che sono state scelte, totalmente irrispettose della Persona e degli Elettori. Ho appreso la notizia, per caso, poco prima dell'avvio dei lavori della prima seduta del consiglio comunale, da un vociere nei corridoi. Ho subito immaginato il "sarietto" che si stava preparando ad arte a mio danno, volto esclusivamente a mortificarmi durante il consiglio in diretta sui social. Per tale ragione - afferma - mi sono recata prontamente dal Segretario Generale ed ho fatto in modo di evitarlo. Questo mi convince ancora di più della bontà del mio comportamento quando ho deciso di denunciare i veri responsabili della vicenda Miramare. Fieramente pronta a subire questa ingiustizia che però dovrà servire a far emergere la Verità! Se qualcuno pensa di destabilizzarmi e di mettermi a tacere, evidentemente non mi conosce. In questi mesi Filomena Iati (primo dei non eletti della lista cui è stata notificata la convocazione) sarà la voce della nostra forza politica. Noi non saremo minoranza ma opposizione vigorosa e intransigente».

ea.tri.

appello). Un "evento" atteso e diretta conseguenza della Legge Severino (Marcianò è stata condannata a 10 mesi per abuso d'ufficio nonostante sia stata tra coloro che hanno denunciato la vicenda ed abbia assunto sempre una linea apertamente divergente rispetto alle decisioni della giunta Falcomatà) che i Prefetti devono solo applicare e non interpretare. Ma per il già assessore alla legalità, vicinissima al procuratore Gratteri, conosciuta per le sue battaglie di moralizzazione è stata, oggettivamente, così come la



RETROSCENA Per chi ricomincia la campagna elettorale Muraca, Marino e Minicuci: zitta zitta è già partita la corsa alle regionali

SONO appena entrati a Palazzo San Giorgio ma le voci dei bene informati li danno già in partenza per Palazzo Campanella e già pronti a tornare in pista per le elezioni regionali.

A stare già con i santini in mano e pronti da distribuire sarebbero in tanti.

In primis il fratello d'Italia Demetrio Marino che non ha mai dismesso il sogno di fare il consigliere regionale, ma anche dietro le tensioni di ieri con la lega (si è iscritto al gruppo misto anziché al Carroccio che lo ha voluto candidare, sia pur da tecnico, alla carica di primo cittadino) e la ricerca di maggiori attenzioni di Antonino Minicuci, già candidato a sindaco per il cdx contro Falcomatà e che ha appena messo piede in consiglio comunale.



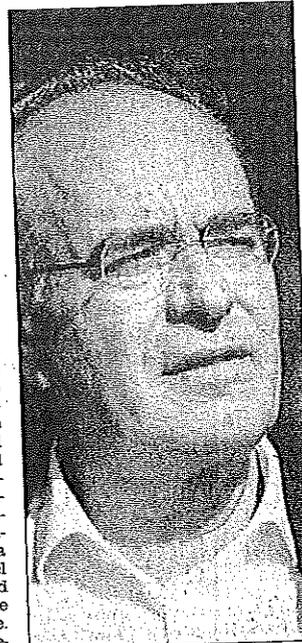
Demetrio Marino

Proprio a questo proposito starebbe lavorando dietro le quinte il segretario provinciale della Lega Franco Recupero anche se, appare anche inutile ribadirlo, il passaggio obbligatorio a questo punto dovrebbe essere la tessera della Lega.

E poi c'è Giovanni Muraca, il neo assessore ai lavori pub-

blici di Falcomatà: sarà lui il candidato di Falcomatà alle prossime elezioni regionali. Ancora non si sa in quale modalità se in una lista del presidente del centrosinistra (da intendersi Nicola Irto) o in un'altra modalità.

L'obiettivo per Falcomatà è non fermarsi, capitalizzare il prima possibile (prima che continuiare a governare la città non ricominci a provocare il declino della popolarità) il consenso elettorale piovuto dal cielo e creare il proprio gruppo, la propria corrente e dirottare il consenso appena acciuffato alle comunali in chiave regionale. Insomma espandersi oltre i confini del Sant'Agata e cominciare ad avere una propria voce anche dentro l'Astronave calabrese. Mostrare i muscoli e fare vetrina in chiave Parlamento.



Nino Minicuci, consigliere regionale



Gianni Muraca assessore ai Lavori pubblici

ALL'UNANIMITÀ Passa la proposta del consigliere Giuseppe Marino Una task-force sanitaria anticovid-19

NASCE la task force anticovid in Consiglio comunale, alla sua prima seduta, approva la proposta dell'esponente democrat, l'ex assessore Giuseppe Marino.

Una task force cittadina composta da medici ed operatori sanitari di comprovata esperienza e professionalità, per far fronte all'emergenza Covid-19. Questo il nuovo strumento di cui si dota la città di Reggio Calabria con l'obiettivo di supportare il lavoro dell'Amministrazione comunale chiamata ad assumere decisioni delicate e importanti nel quadro della strategia di contenimento dei contagi.

Una proposta avanzata dal consigliere comunale del Pd, Giuseppe Marino subito accolta con grande favore dall'assise di Palazzo San Giorgio che l'ha approvata all'unanimità.

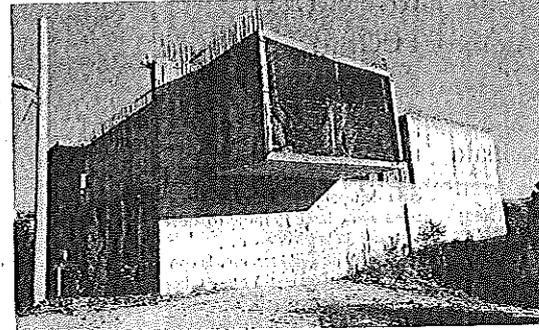
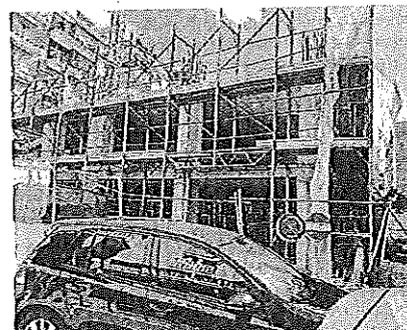
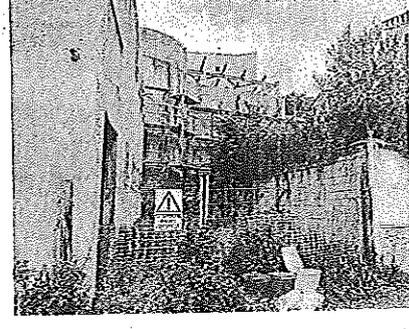
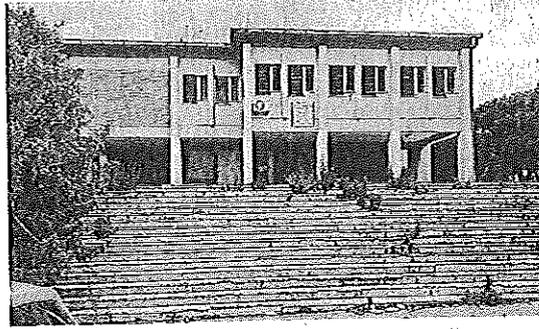
«Crediamo sia di fondamentale importanza in questa delicatissima fase - commenta il consigliere comunale Giuseppe Marino - predisporre un presidio qualificato che sia in grado di

operare quale punto di riferimento di prossimità per l'intero territorio cittadino. La pandemia che sta affliggendo l'intero pianeta, rappresenta una grave minaccia anche nel nostro territorio che, com'è noto, deve fare i conti con una condizione di debolezza delle proprie strutture e servizi sanitari, anche a fronte del pregevole e professionale lavoro degli operatori della

sanità reggina, spesso costretti ad operare in condizioni davvero difficili. La task force, oltre a sostenere l'amministrazione comunale in materia di gestione dell'emergenza Covid-19, servirà anche come prezioso strumento di monitoraggio della situazione, con il preciso compito di sollecitare presso le autorità preposte, interventi e azioni specifiche quali ad esempio il

potenziamento dei servizi e l'avvio di misure a tutela della sanità e sicurezza pubblica. È motivo di grande soddisfazione - prosegue Marino - registrare sin dal primo giorno di lavoro della nuova assemblea legislativa comunale, una convinta unità d'intenti rispetto ad un gravissimo problema sanitario che condizionerà ancora a lungo le nostre esistenze. Come stiamo regi-

strandò in questi giorni, l'onda dei contagi è in una fase di preoccupante risalita e ciò impone un atteggiamento improntato alla massima responsabilità da parte di tutta la classe dirigente. La Task force, - conclude il consigliere comunale del Pd - opererà a titolo gratuito e supporterà il Sindaco nelle relazioni con le Autorità di Pubblica sicurezza e Sanitarie, con il Commissario Straordinario Nazionale per l'emergenza Covid-19 ed il Ministero della Sanità, oltre che con i settori della Pubblica amministrazione che saranno coinvolti nella gestione dell'emergenza».



Che spettacolo! Il parcheggio multipiano di via Rausei, il Centro civico di Orti, l'asilo di Archi. In alto: la casa delle associazioni, l'ex Circostrazione di Archi e il teatro di Gallico

Un disarmante quadro di opere pubbliche mai ultimato: sono le "ferite" di una città in cerca di riscatto

A spasso per le... incomplete

Tempi infiniti, contenziosi e risorse: i fronti aperti restano tantissimi

Cristofaro Zuccala

Opere pubbliche disseminate sul territorio cittadino: la scoraggiante novità è che gran parte restano delle incomplete. Un lungo elenco di "ferite". Nel *Cahier de doléances* figurano infatti decine di cantieri aperti, abbandonati alle intemperie - e all'insipienza umana - e mai "chiusi" con l'obiettivo raggiunto. Le cause? Molteplici. Una situazione imbarazzante (eufemismo), che la classe politica e dirigenziale comunale si trascina dietro fra mille difficoltà e mille controversie connesse, specialmente per effetto di leggi contorte, contraddittorie, una burocrazia sempre più invasiva. Perfino paralizzante. Alla base c'è sempre il danaro. Volendo tacere dell'obsoleto sistema idrico e fognario in città; dell'illuminazione precaria o del traffico caotico che risente dell'assenza costante di "divise". Ovvero di asperità collegate a una penuria strutturale di fondi che rappresenta, probabilmente, il vero "leit motiv" di taluni flop, pur non potendo assurgere a valore di alibi. Identificabile, appunto, con le scarse risorse disponibili (attenuate da Patti per il Sud e Decreto Regio di cui il sindaco è il "funzionario delegato"). E per l'impossibilità, fra l'altro, di accendere mutui. Anni di snervante attesa. Situazioni in parte

ereditate, perché no? Con la nuova sindacatura c'isà un'inversione?

Il "secondo tempo" dell'Amministrazione Falcomatà si coniuga con un compito improbo. Un tempo il Comune serviva il comune. Dal nuovo tribunale all'altrettanto annosa "questione Mortara", il dossier della vanapolitica è complesso. Ne emerge un quadro disarmante, poiché il tutto si aggiunge alle buche e ai cumuli di spazzatura lungo le strade, alla sporcizia imperante, al verde bisognoso di radicali competenti "sforbiciate" eppure abbandonato. Scoraggiante!

Il tribunale "nuovo"? Da Spirito Santo, costeggia e domina un tratto di bretella, di fronte al Cedit, in tutta la sua imponente espressione edile. Le ditte che si sono susseguite nell'iter della costruzione o sono fallite oppure sono entrate in lite con palazzo San Giorgio, obbligando a ulteriori gare d'appalto e interventi della magistratura. Ora si tenterebbe un nuovo affidamento, mentre prosegue la definizione della vasta area di parcheggio.

Oltre al Palagiustizia attendono ancora di essere terminati i lavori per il parcheggio multipiano di Rausei

Una fiera delle assurdità, le incomplete. Con la ciliegina sulla torta rappresentata (si fa per dire) dall'emergenza Covid-19 e da cui promanano stop e umane paure.

A Tremulini, ex II Circostrazione, eccoci a uno dei simboli del degrado. L'immobile è situato di fronte al mercato di piazza del Popolo. Doveva rappresentare, a far data dal '97, la "Casa delle associazioni". La muratura è completa (da tempo). Una parte della strada adiacente, sul lato superiore del perimetro, è franata. Adesso l'immobile risulta recintato e murato poiché si era via via trasformato in un ricettacolo notturno di barboni, drogati e sbandati. Non lontano, in via Tripepi, sorge un anfiteatro ormai invaso da erbacce: è "frequentato" esclusivamente da chi porta al guinzaglio il cane incurante della presenza dei resti di una tomba ellenica. Anche qui soldi per ora buttati. Quanto a via Cardinale Portanova, offre all'osservatore non poche macroscopiche pecche. A San Giovanniello si comincia dall'averisticata palestra polifunzionale dove i lavori latitano da anni. Lo stand-by deriva da non meglio definiti "passaggi burocratici". Si passa, al quasi dirimpetto "parco, De Sena" pressoché ultimato, ma chiuso. Da un paio di lustri, a Eremito Botte, infine, un tratto di strada franato non è stato mai adeguatamente riparato. Fermo

Il poco invidiabile "primato" di Archi

Lo strano destino delle Opere pubbliche disseminate sul territorio cittadino è mai completate. Perché avviene ciò? Perché il territorio cittadino è disseminato da un lungo elenco di "ferite" mai sanate? E sempre tutta colpa del destino cinico e baro? Il martoriato quartiere di Archi detiene un altro triste primato regionale: quello delle incomplete. Vedi i serbatoi di Zarra, della collina di Pentimelle e di Sant'Antonio mai attivati. Vedi il ponte eretto su tre pile e quattro campate "abortito" tra lo Scacciotti e Gallico Superiore. La relativa strada è oggi sbarrata da una barriera di massi che obbligano gli automobilisti, residenti e non, ad un lungo giro dalla Nazionale. E che dire degli uffici circostrazionali ubicati al Cep in uno stabile comunale (che ospitava assistenti sociali, uffici anagrafici e un presidio di zona della polizia municipale) ormai inattivo da circa un anno?

in zona Ospedale anche l'eterno cantiere del parcheggio multipiano comunale in via Rausei.

Spostandoci a nord della città, eccoci ad Archi. Al Cep un'ausilioteca pro disabili (fondi Urban) si aggiunge alla galleria delle inefficienze. Non "partiva", vari anni addietro, per la mancanza di una recinzione. Dopo vari raid, si è pensato finalmente di erigerne una, ma intanto i danni erano stati perpetrati dai soliti ignoti. Oggi risulta ammodernata e dotata persino di illuminazione, però rimane muta e solinga. Sempre ad Archi, è del tutto ignorata la scuola elementare di via Corvo ridotta a un rudere. Si parlava di demolizione: macché, neanche quella è stata effettuata! Sempre al Cep, la palestra realizzata durante la sindacatura bis di Scopelliti ha invece ospitato per qualche tempo immigrati. Ne è risultato, alla distanza, un diffuso vandalismo. L'Amministrazione Falcomatà è intervenuta e l'ha recuperata inaugurandola pubblicamente nel novembre scorso in epoca pre Covid-19. Da allora è tuttavia chiusa, come ci informa Roberto Leo, ex presidente della "X Circostrazione". Il perché? Presto detto: la mancanza di un custode (sembrirebbe). Nè è un fiore all'occhiello l'esilo ubicato a breve distanza: anche qui chiusura motivata di sicurezza strutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Nord a Sud

Una lunga teoria di opere in attesa

A Gallico Superiore, non è rimarginata la ferita del progetto-teatro. I lavori di costruzione erano ripresi nel febbraio 2018 ma adesso sono in stand-by e il sigillo non c'è ancora, come per alcune strutture a Catona (Centro accoglienza), Arghilla (Polifunzionale sportivo con una pista di pattinaggio: siamo rimasti ai pilastri) a Rosali nell'ex VIII Circoscrizione, dove è lapalissiano lo spreco di finanziamenti.

C'è poi la danneggiata scuola elementare "Salice" aperta nel 1977 i cui lavori di restauro sono fermi dal 2010. La causa? Costata 735 milioni di lire, era risultata... pericolante. Oggi necessita di una ristrutturazione. A Spontone, invece, la scuola non è stata mai aperta perché un assestamento del terreno ha provocato crepe nella terrazza. I ladri, nel frattempo, ne hanno approfittato trafugando tutto.

Lavori infiniti per la realizzazione del marciapiede spartitraffico sul viale Europa (un tratto è funzionale ma si sta procedendo all'illuminazione; il secondo si trascina stancamente). La "Bevacqua", dal canto suo, è dismessa. Al rione Guarna avrebbe dovuto vedere la luce un Centro multiservizi; oggi fa mostra di sé un ampio spiazzo colmo di erbacce e immondizia.

Gallina soffre la sete poiché restano inattivi due grandi serbatoi costruiti con i fondi del Decreto Reggio e persino collaudati, ma non utilizzati in quanto privi degli innesti di immissione nella rete pubblica. Insieme hanno una capacità di 2.800 metri cubi di acqua.

A Cannavò sono rimaste alla fase del rustico l'imponente palestra accanto all'istituto comprensivo Cannavò-Cardeto (è persino priva della copertura); il Centro di aggregazione sociale progettato, finanziato, iniziato al 50% e sospeso nel 2012 per un'interdittiva. Sul previsto Centro civico, poi, è calato da anni il silenzio. Le famose aste sul Calopinace di collegamento stradale Cedir: una piaga. Gli annunci? Solo promesse di marinaio. Almeno fin qui.

"A Terreti e Podargonì il territorio frana", titolava Gazzetta del Sud nell'edizione del 14 febbraio 2014. Ebbene qui la situazione è invariata per il Centro per disabili davanti al quale, quando piove, si crea una piscina. Tonnellate di cemento per il Centro civico mai portato a termine, per non parlare delle case popolari.

INFRASTRUTTURE

**Aspi, altra offerta di Cdp
Scelette le linee di governance**

Un'offerta vincolante condizionata alla due diligence. Una governance che assegna a Cdp l'indicazione del vertice di Asp e ai fondi azionisti, Blackstone e Macquarie, la scelta del cfo delle due società. Sono le direttive dell'offerta che oggi Cdp presenterà ad Atlantia che oggi Cdp presenterà ad Atlantia per rilevare l'88% di Aspi. — a pag. 16

Aspi, ecco la nuova offerta Cdp Definito l'assetto di governance

AUTOSTRADE

Oggi il consiglio della Cassa presenterà una nuova proposta ad Atlantia

**I patti prevedono che Cdp scelga ad e presidente Aspi
Ai due fondi spetta il cfo**

Mariglia Mangano

Un Memorandum of Understanding (MoU) che contiene un'offerta vincolante condizionata alla due diligence; una governance che assegna a Cdp l'indicazione del vertice di Aspi e ai due fondi azionisti, Blackstone e Macquarie, la scelta del cfo di entrambe le società; un assetto azionario della newco che rileverà il pacchetto dell'88% di Aspi con Cdp al 40% e i due investitori al 30% ciascuno; infine, un "aggiustamento" del prezzo.

Sono queste, secondo fonti qualificate, le direttive guida dell'offerta che oggi il consiglio di amministrazione di Cdp presenterà ad Atlantia per rilevare l'88% di Aspi. In queste ore sono in corso le ultime limature dopo un week end che ha visto le squadre dei consulenti trovare una quadra. La proposta che arriverà sul tavolo del gruppo che fa capo alla famiglia Benetton sarà vincolante, si apprende, seppur condizionata al verificarsi di alcune condizioni dalla due diligence (che nella precedente proposta era indicata in circa 10 settimane) al Piano economico finanziario di Aspi, per la cui approvazio-

ne serve ancora tempo. Una formula che, secondo alcune fonti, avrebbe trovato già l'approvazione di Atlantia. Altrettanto definito pare l'assetto azionario del veicolo, con Cdp al 40% e i due fondi al 30% ciascuno. Una fotografia che però in un secondo tempo potrebbe essere modificata con la vendita di una parte del pacchetto, circa il 10%, da parte di Cdp ad altri investitori italiani interessati a entrare nella partita.

Secondo lo schema che oggi Cdp dovrebbe comunicare ad Atlantia, ci sarebbe poi già un accordo di massima tra i tre soggetti interessati a rilevare l'88% di Aspi sul fronte della governance. Secondo alcune fonti spetterebbe a Cdp l'indicazione della presidenza del veicolo e della stessa Aspi, mentre per l'amministratore delegato di Aspi e della newco sarebbe prevista una procedura che di fatto garantisce alla stessa Cassa l'indicazione del manager con il gradimento necessario da parte di Blackstone e Macquarie. Ai due fondi, invece, è garantita la nomina del Cfo di Aspi e del veicolo. Il vero nodo resta ad ogni modo il prezzo. L'attenzione è tutta concentrata su questa variabile, che nell'offerta preliminare Cassa e soci avevano valutato in un range tra gli 8,5 e i 9,5 miliardi. Proprio i "termini economici e le relative condizioni" dell'offerta preliminare presentata il

19 da Cassa non hanno convinto il cda di Atlantia, che nella seduta del 20, li ha definiti «allo stato non ancora conformi e idonei ad assicurare l'adeguata valorizzazione di mercato della partecipazione». Secondo indiscrezioni nel mentre si sarebbe "aggiustato" il prezzo che i nuovi investitori sono disposti a pagare per Aspi.

Quella che si apre, ad ogni modo, è comunque una settimana decisiva per il destino di tutto il dossier, su cui sono al momento aperte due strade, il percorso di dual track (vendita all'asta o scissione) formalmente avviato a fine settembre dalla holding, e la trattativa con Cassa riavviata un paio di settimane fa, dopo la moral suasion del governo per superare lo stallo in cui erano precipitate le negoziazioni. La nuova offerta di Cdp e dei fondi, che sarà appunto formalizzata oggi, finirà domani al vaglio del consiglio di amministrazione di At-



Peso: 1-1%, 16-21%

lantia. Per venerdì la società ha in calendario anche l'assemblea dei soci chiamata ad esprimersi sul percorso di dual track. Assemblea che, se il board di domani valutasse l'offerta di Cassa pienamente soddisfacente, potrebbe essere posticipata per il tempo necessario a definire gli accordi. L'impressione, secondo alcuni osservatori, è che comunque serva ancora tempo per trovare un accordo soddisfacente per entrambe le parti e non sono dunque esclusi ulteriori rinvii. Atlantia potrebbe dunque tenere "aperta" l'assemblea fino al raggiungimento di una intesa definitiva con Cdp e i due fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il riassetto di Autostrade. Attesa oggi l'offerta di Cassa depositi e prestiti



Peso:1-1%,16-21%

Brebemi, chiuso il passaggio ad Aleatica

L'OPERAZIONE

MILANO Aleatica, società parte del portafoglio di Ifm Global Infrastructure Fund, ha completato ieri l'acquisizione della Brebemi da Intesa San Paolo. La conclusione di tale operazione fa seguito alle autorizzazioni delle autorità regolamentari e governative competenti, ivi inclusa l'autorizzazione golden power da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri. Brebemi gestisce la A-35, una strada a pe-

daggio di 62 km che ha iniziato la sua attività nel 2014. Brebemi collega Milano e Brescia, città presenti nella regione Lombardia, una delle regioni economicamente più importanti e industrializzate d'Europa. Brebemi opera in base a un contratto di concessione a lungo termine, che scade nel 2040.

L'acquisizione segna l'ingresso di Aleatica nel mercato italiano, facendo leva su un track-record di successo ottenuto dalla società nello sviluppo e nella gestione di infrastrutture di trasporto in Europa e in America Latina. Con l'operazione di Brebemi, l'azienda espande il proprio portafoglio globale in sei

Paesi, con 20 concessioni (15 strade a pedaggio) e consolidando la sua posizione nel mercato globale delle infrastrutture come operatore leader di soluzioni di trasporto sostenibili. Questa transazione rappresenta anche il primo investimento in Italia per Ifm Global Infrastructure Fund, che si avvale della consulenza di Ifm Investors che è uno dei maggiori investitori in infrastrutture nel mondo con una visione di lungo termine nella gestione dei propri investimenti e di proprietà di 27 fondi pensione australiani.

A. Fons.

**OTTENUTO ANCHE
IL GOLDEN POWER
IL GRUPPO IFM
SBARCA IN ITALIA
AMPLIANDO
IL PORTAFOGLIO**



Peso: 8%

LE STIME DEL CRESME

Edilizia: rimbalzo per macchine e materiali

Nel terzo trimestre movimento terra a +18%, materiali a settembre a +4%

ROMA

Continuano ad arrivare segnali positivi di rimbalzo del terzo trimestre dell'anno dal mondo vicino all'edilizia e in particolare dall'indotto delle macchine e dei materiali.

Il mercato del movimento terra ha registrato una crescita del 18,2% nel periodo luglio-settembre rispetto al 2019, con la vendita di 4.150 macchine. Lo registra l'Osservatorio vendita macchine e impianti per le costruzioni del Cresme, realizzato con Cantierimacchine e Ascomac. Il dato segue la doppia flessione del primo e secondo trimestre, rispettivamente del 15,1% e del 23,7%. Questo dato consente di correggere la perdita per l'anno in corso, che era del 20% nel primo semestre, al 7,7% nei primi nove mesi dell'anno. Fra le tipologie di macchine, in crescita nel terzo trimestre in particolare le vibrofinitrici (+69%), le mini (+22,1%) e le macchine di movimento terra tradizionali (11,9%).

Positivo anche l'indice congiunturale Cresme/CLab che nel mese di settembre fa registrare una crescita

del 4% dopo il +30% registrato ad agosto. Cresme/CLab monitora l'andamento del settore dei materiali per l'edilizia grazie alle indicazioni del mercato di un panel ristretto di aziende leader come BTicino, Cambielli Edilfriuli, Colorificio San Marco, Cifa, Saint-Gobain, Terreal, Xella, Knauf.

«Il mese di settembre - dice una nota del Cresme - era partito con maggior forza, con la crescita delle vendite di prodotti per l'edilizia che aveva beneficiato dell'abbrivio del dato di agosto, specialmente nel canale della grande distribuzione. La seconda parte del mese, però, è stata caratterizzata da segnali di rallentamento. Dopo i dati eccezionali dei mesi precedenti, con il passare delle settimane il mix di prodotti venduti e corrispondenti volumi di vendita per canale hanno mostrato una progressiva normalizzazione, pur mantenendo una dinamica positiva».

Tra i fattori critici «da segnalare le contraddizioni che stanno emergendo in riferimento ad una domanda potenziale di superbonus importante e tempi di avvio rallentanti per gli interventi, mentre sulle dinamiche settoriali sta incidendo anche la lentezza della macchina burocratica che lavora ancora a ritmo ridotto».

Il trend ha riguardato tutti i comparti, anche se, al livello territoriale, i dati migliori sono arrivati dalle regioni del Nord. Bene i prodotti innovativi e quelli connessi (IoT) e sono ripartiti gli ordini gestiti negli stock dei distributori.

A consuntivo, settembre «ha confermato le aspettative più prudenti espresse dagli operatori e anche ottobre sembra essere iniziato con piglio positivo».

Nel complesso, le risposte degli operatori che partecipano alla rilevazione si sono distribuite all'interno di un range che va dal +18,5% al -1,7%. La crescita di settembre e il buon avvio di ottobre hanno quindi indotto le imprese a migliorare ulteriormente le previsioni per il 2020: la previsione complessiva per l'anno si attesta, infatti, al -9,0%, dal -9,5% di agosto. Ricordiamo che ad aprile le attese sull'anno erano pari al -20% e ancora a luglio del -13%.

—G.Sa.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

-9%

LA PREVISIONE PER IL 2020

Si è ridotta la caduta del fatturato per il settore dei materiali da costruzione nel 2020 nelle previsioni del Cresme: ad agosto era -9,5%

L'indicatore CLab realizzato con aziende leader evidenzia come fattore critico il rallentamento della Pa sul superbonus



Peso:11%

L'anteprima Le pertinenze moltiplicano i limiti di spesa

De Stefani e Tosoni — a pag. 27

IL SUPERBONUS DEL 110% - 14

L'anteprima di Speciale Telefisco

La risposta dell'agenzia delle Entrate riguarda gli investimenti effettuati su parti comuni: nei condomini vanno considerate tutte le tipologie di unità per arrivare a calcolare la spesa massima ammissibile al 110%

Superbonus, le pertinenze aumentano i limiti di spesa

Luca De Stefani
Gian Paolo Tosoni

Quando gli interventi per il superbonus del 110% sono effettuati su parti comuni, la norma prevede che il relativo limite di spesa sia moltiplicato per il «numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio». Pertanto, il calcolo del limite massimo applicabile a questi lavori condominiali va effettuato tenendo conto anche delle pertinenze.

Se il condominio, ad esempio, è composto da quattro unità abitative e quattro pertinenze, la spesa massima ammissibile per i lavori sulle parti comuni si calcola considerando tutte e otto le unità (abitazioni e pertinenze). È questa una delle molte risposte dell'agenzia delle Entrate ai quesiti dello speciale Telefisco dedicato al superbonus 110%, in programma oggi.

L'agenzia ha anche chiarito che, se tutti i lavori sono affidati ad un'unica impresa, che fattura l'intero intervento con acconti e saldi, per dimostrare che l'intervento trainato (ad esempio, per il fotovoltaico, la caldaia o le finestre), sia stato «svolto tra l'inizio e la fine lavori» di quello «trainante» (ad esempio, l'isolamento termico), «è sufficiente l'attestazione da parte dell'impresa che ha eseguito i lavori».

La rilevanza delle pertinenze ai fini del calcolo dei limiti massimi di spesa per il superbonus del 110% sulle parti comuni condominiali vale anche per l'ecobonus non al 110% e per il sismabonus, spettanti per gli «interventi realizzati sulle parti comuni» (in questi casi, di edifici non necessariamente condominiali), in quanto le relative norme prevedono che i vari limiti siano moltiplicati «per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio».

liari di ciascun edificio».

Il chiarimento è conforme con la risposta del 10 giugno 2020, n. 175, con la quale l'agenzia delle Entrate ha chiarito che per le misure antisismiche «speciali» del 70% o 75%, realizzate su «parti comuni di edifici condominiali» (articolo 16, comma 1-quinquies, del decreto legge 4 giugno 2013, n. 63), l'ammontare massimo delle spese ammesse alla detrazione (che, per la



Peso: 1-1%, 27-35%

norma, è di 96mila euro «moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio»), deve essere «calcolato tenendo conto anche delle eventuali pertinenze alle unità immobiliari».

Anche con riferimento alle detrazioni del 70% o 75% per gli interventi sull'involucro di parti comuni degli edifici condominiali esistenti, dove la norma impone il limite di spesa di 40mila euro «moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio», la circolare del 31 maggio 2019, n. 13/E, a pagina 316, ha affermato che l'ammontare massimo delle spese ammesse alla detrazione vada calcolato tenendo

conto anche delle eventuali pertinenze alle unità immobiliari.

Invece, per i lavori non sulle parti comuni, le risposte del 19 febbraio 2019, n. 62 (sismabonus) e 29 settembre 2020, n. 419 (ecobonus e sismabonus), hanno confermato, come la prassi precedente, che se l'edificio è costituito esclusivamente da un'unità abitativa e dalle relative pertinenze, non sono ravvisabili elementi dell'edificio qualificabili come «parti comuni», pertanto, «gli interventi realizzati sulle pertinenze non godono di un autonomo limite di spesa».

Invece, con riferimento all'effetto temporale relativamente ai

lavori trainati che devono essere realizzati all'interno dell'arco temporale nel quale sono eseguiti quelli trainanti si è posto il problema dei lavori svolti unitariamente dalla medesima impresa.

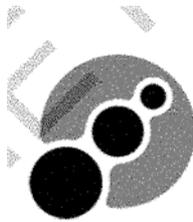
Infatti, di fronte al caso in cui i lavori relativi agli interventi (pannelli fotovoltaici, caldaia ed infissi), siano effettuati congiuntamente, viene precisato che, al fine di provare che il requisito temporale è soddisfatto, è sufficiente l'attestazione da parte dell'impresa che ha eseguito i lavori. Si deve ritenere che la semplificazione consistente nella dichiarazione dell'impresa debba coincidere anche con il relativo pagamento della spesa, in quanto relativamente alle persone fisiche il presupposto per beneficiare della detrazione è l'avvenuto pagamento della spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

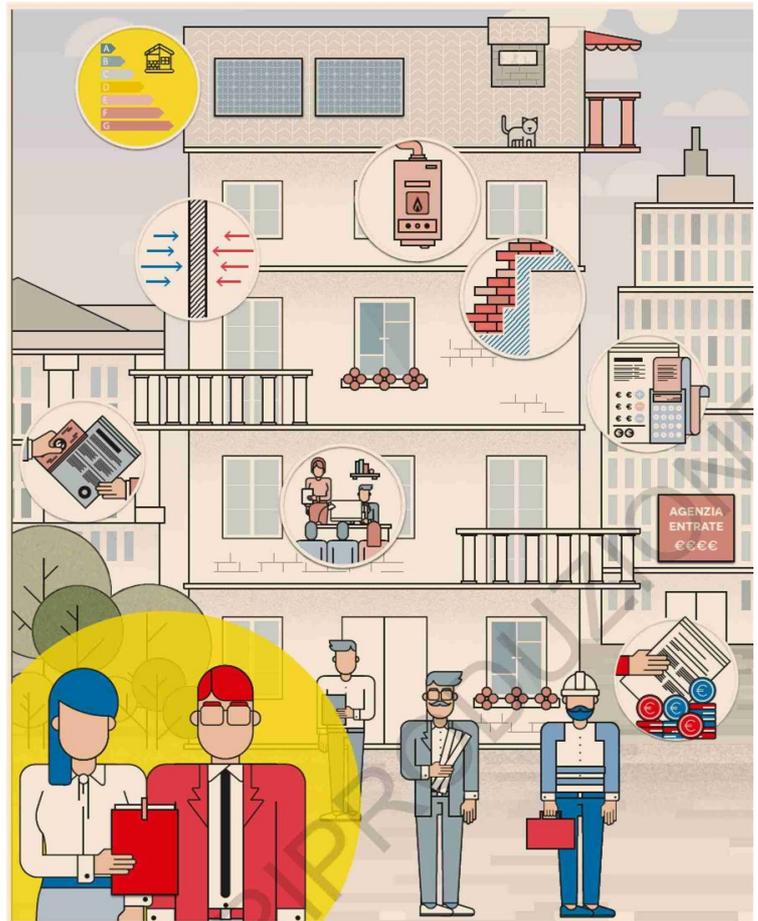
Il principio vale anche per il risparmio energetico qualificato e per i lavori anti sismici al 70/75%



L'appuntamento. Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



Iscrizioni ancora aperte. Arriva oggi, dalle 9 alle 12.30 «Il superbonus del 110% - Speciale Telefisco». Domani con Il Sole 24 Ore un ampio speciale dedicato alle risposte ai dubbi rimasti aperti



Peso:1-1%,27-35%

I MEZZI DI PROVA

Lavori trainati, basta l'attestazione

Le risposte delle Entrate

Iniziamo la pubblicazione delle risposte dell'agenzia delle Entrate ai quesiti dei lettori e degli esperti del Sole 24 Ore in materia di superbonus. Sul giornale di domani saranno pubblicate altre risposte.

1

Pertinenze da conteggiare

Per quanto concerne la determinazione della spesa massima agevolabile per specifico intervento, laddove è previsto il calcolo in base al numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio residenziale condominiale, stante il tenore della circolare n. 24/E/2020 e i precedenti di prassi, si ritiene che debbano

essere considerate anche le per-

tinenze delle abitazioni: ad esempio, cinque abitazioni e tre box pertinenziali consentono di considerare un totale di otto unità immobiliari su cui calcolare la spesa. Questa impostazione è corretta?

Sì, si ritiene che, conformemente a quanto previsto per l'ecobonus e per il sismabonus spettante per interventi realizzati sulle parti comuni, anche ai fini dell'applicazione del superbonus, nel caso in cui l'ammontare massimo di spesa agevolabile sia determinato in base al numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio oggetto di interventi, il calcolo vada effettuato tenendo conto anche delle pertinenze.

In sostanza, in un edificio in condominio con quattro unità abitative e quattro pertinenze, il

calcolo della spesa massima ammissibile è fatto moltiplicando per otto.

2

Come provare gli interventi

Con quale documento si può dimostrare che il lavoro trainato (ad esempio, i pannelli fotovoltaici, caldaia e infissi) è stato svolto tra l'inizio e la fine lavori del lavoro trainante (ad esempio, il cappotto) se il complesso dei lavori è affidato ad una unica impresa che fattura l'intero intervento con acconti e saldi? Basta un'attestazione dell'azienda?

Sì, è sufficiente l'attestazione da parte dell'impresa che ha eseguito i lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE

Gli approfondimenti degli esperti sul superbonus del 110% anche online sul sito ilssole24ore.com



Peso:9%



Sarà l'ordine degli ingegneri a tenere l'elenco dei professionisti di ecobonus e superbonus

Damiani a pag. 31

Iniziativa degli ingegneri di Firenze per rispondere alle richieste degli interessati

I professionisti del Superbonus

Un elenco interamente dedicato tenuto dall'Ordine

DI MICHELE DAMIANI

Un elenco di professionisti tenuto dall'ordine degli ingegneri interamente dedicato alla gestione dell'ecobonus e del superbonus 110%. L'albo permetterà di rivolgersi a professionisti del settore in caso di chiarimenti o di valutazioni sulla fruizione dell'incentivo. È l'iniziativa messa in piedi dall'ordine degli ingegneri di Firenze, che darà tempo fino al 4 novembre per inviare le richieste di iscrizione all'albo, che sarà composto da una novantina di professionisti. «Le richieste sono tante, come i dubbi ancora aperti e che necessitano di chiarimenti dal Ministero

competente e dall'Agenzia delle entrate» il commento del presidente dell'Ordine, Giancarlo Fianchisti. «La possibilità di sbagliare è alta, ancora troppi i punti grigi. È una macchina troppo complessa per essere messa in moto facilmente come è stato annunciato ad aprile. Ad oggi, dopo 7 mesi, siamo ancora in alto mare e sarebbe un peccato sprecare un'occasione così importante per la mancanza di chiarimenti». Per cercare di agevolare la fruizione dell'incentivo, l'Ordine costituirà un elenco interno composto da professionisti capaci di gestire e maneggiare appieno la misura. Chi volesse essere inserito negli elenchi (uno per l'ecobonus e uno per il superbonus) dovrà inviare una richiesta alla se-

greteria dell'ordine indicando l'elenco o gli elenchi nei quali intende richiedere di essere inserito, con allegato il proprio curriculum che dovrà dimostrare il possesso delle competenze necessarie. Le richieste dovranno essere inviate alla mail info@ordineingegneri.fi.it entro il prossimo 4 novembre. L'elenco non sarà stabile nel tempo: infatti, fanno sapere dall'ordine, gli albi saranno aggiornati con cadenza semestrale. Per il mese di novembre sarà organizzato un seminario interamente dedicato alla misura per rispondere alle problematiche tecniche e a quelle relative a gli aspetti fiscali.

—@Riproduzione riservata—



Peso:1-3%,31-23%

L'analisi

GLI OBIETTIVI GREEN?
L'OSTACOLO VERO
NON È TECNOLOGICO:
È LA BUROCRAZIAdi **STEFANO AGNOLI**

È curioso che in tempi di «green recovery» - ovvero del grande sforzo dei governi mondiali di reagire alla recessione post-pandemia all'insegna del contrasto al riscaldamento globale - ci si debba concentrare sul problema di «rimettere in moto» lo sviluppo delle energie rinnovabili. Solo pochi giorni fa il ceo dell'Enel, Francesco Starace, ha messo in fila alcune cifre, che come spesso accade hanno il pregio di chiarire la situazione e che vale la pena di ripercorrere.

Negli ultimi cinque anni - ha spiegato - l'Europa a 27 (cioè senza il Regno Unito) è riuscita a mettere in funzione impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili pari a 18mila megawatt di potenza, ogni anno. Un risultato enorme, non c'è che dire. Tuttavia, se si volessero raggiungere gli obiettivi posti dalla Commissione di Ursula von der Leyen, questi risultati non sarebbero sufficienti. Se si vuole cioè arrivare a un taglio delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990 del 55 per cento entro il 2030 servirebbero, sempre per ogni anno, altri 28mila megawatt in più. In tutto, insomma, l'Europa dovrebbe passare dai circa 300mila megawatt complessivi installati e operativi a fine 2020 a circa 800 mila megawatt in dieci anni. Uno sforzo più che enorme, in questo caso immane, che tuttavia a Bruxelles hanno ritenuto raggiungibile (gli obiettivi 2020 sono stati anticipati da diversi Paesi, tra cui l'Italia) e che lo stesso chief executive dell'Enel ritiene alla portata dell'industria europea. Non scarseggerebbero infatti né i fondi per finanziare tutti gli investimenti necessari - il Next Generation Ue vale 750 miliardi di euro e il 37 per cento sarà destinato a progetti «green» - né le tecnologie a disposizione, e neppure la

volontà degli operatori, che smaniano di mettersi all'opera.

Che cosa mancherebbe all'appello allora? Il problema maggiore resta sempre lo stesso: la difficoltà di ottenere i permessi necessari per avviare in tutto il continente le centinaia di installazioni e di modificare le reti elettriche perché possano trasportare questa energia in un modo diverso rispetto a quanto fatto in passato, più «smart».

Un problema italiano, ma non solo italiano, quello della presenza di un «limitatore di giri», come l'ha definito Starace. Un problema di governance e di incapacità di tradurre in pratica soluzioni che già ci sono, di discrepanza tra le ambizioni generali e la capacità delle amministrazioni pubbliche, a livello centrale e locale, di stare al passo.

Quando si tratta di «fare», insomma, si torna sempre allo stesso problema, allo stesso nodo: ovvero alla necessità di sbloccare le burocrazie pubbliche, al «lavoro di cucina» imprescindibile per sciogliere uno a uno i fili della matassa, compresi quelli delle resistenze delle comunità locali e dei cittadini. Sembra che in qualche misura l'effetto «nimby», «non nel mio cortile», che ha frenato le grandi infrastrutture energetiche del passato si possa applicare anche alle energie rinnovabili in parecchie delle loro declinazioni, dai pannelli solari alle pale eoliche fino agli impianti a biomasse o alle reti elettriche, anche se digitalizzate. Il «lavoro di cucina» andrà fatto anche qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

Energia pulita, collettiva please

Il mercato delle rinnovabili è fermo da anni, bloccato dai vincoli legislativi
Dal 2015 in Italia sono stati installati appena 459 megawatt di solare e 390 di eolico
La svolta però può arrivare dalla creazione delle comunità energetiche
In attesa di disciplinare la materia il governo ha varato in settembre gli incentivi

di ELENA COMELLI

Ci vuole un villaggio per educare un bambino. E ci vorrà anche per rimettere in moto la crescita delle fonti rinnovabili. «In tutto il mondo le comunità energetiche sono la nuova frontiera delle fonti pulite, con progetti che vedono coinvolti municipi e soggetti sociali in Sudamerica e in Grecia o utilities a New York e in Australia. Anche in Italia ci sono decine di progetti pilota per sperimentare queste nuove configurazioni», spiega Katuscia Ero, responsabile energia di Legambiente.

Le comunità energetiche potrebbero diventare il bacio del principe che risveglia la bella addormentata in quel mercato dell'energia verde ormai fermo da anni, circondato dai rovi delle barriere burocratiche. «La crescita dell'energia pulita in Italia - rileva Ero - continua a essere troppo lenta, con una media delle installazioni annue, dal 2015 ad oggi, di appena 459 megawatt di solare e 390 di eolico: un ritmo inadeguato rispetto ai nostri impegni nella lotta all'emergenza climatica. Continuando così gli obiettivi fissati per il 2030 dal Piano nazionale energia clima verrebbero raggiunti con 20 anni di ritardo».

Per liberare nuove energie, quindi, ci vuole un salto di fantasia. Uno studio dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano, curato da Simone Franzò, stima che «grazie allo sviluppo delle comunità energetiche e dell'autoconsumo collettivo, in Italia nei prossimi 5 anni potremmo avere 3,6 gigawatt di fotovoltaico in più, pari al 55 per cento degli obiettivi del Piano energia clima al 2025». Un aumento di 3,6 gigawatt in cinque anni sarebbe un balzo molto importante, rispetto ai ritmi di crescita attuali delle fonti

rinnovabili. Lo scenario medio dello studio, che è anche il più plausibile, ipotizza la creazione di

circa 26mila nuove entità fra comunità energetiche e autoconsumatori nell'arco di 5 anni, nelle quali sarebbero coinvolti circa 750mila nuclei familiari, 150mila uffici e ottomila piccole e medie imprese, con notevoli vantaggi economici, spalmati su 25 anni, fra cui 6.500 posti di lavoro e una riduzione dei costi di trasmissione di mezzo miliardo di euro, oltre a un taglio delle emissioni di CO₂ di 25 milioni di tonnellate per un valore di altri 500-750 milioni di euro.

Diritti

Al momento però non è legale installare semplicemente un impianto fotovoltaico sul tetto di un edificio o in un distretto industriale e condividere l'energia prodotta fra tutti i condomini o i membri del distretto. Lo sarà solo con l'approvazione della direttiva europea 2018/2001, che stabilisce i diritti dei singoli all'interno delle comunità energetiche. In molti Paesi europei si sta già intervenendo con modifiche normative per consentire la condivisione di energia rinnovabile nei condomini, su edifici pubblici, centri



Peso:16-55%,17-91%

commerciali o edifici industriali. L'Italia dovrà recepire la direttiva entro giugno 2021, ma intanto si può già cominciare a sperimentare su configurazioni fino a 200 kilowatt, grazie a un emendamento del cosiddetto Milleproroghe diventato legge in febbraio. In settembre, poi, il governo ha varato un altro tassello importante: gli incentivi, che saranno di 100 euro al megawattora per l'autoconsumo collettivo e di 110 euro per le comunità energetiche. Cifre che andranno a sommarsi alle componenti della bolletta restituite in base a una delibera ad hoc dell'Authority e al risparmio sul costo dell'energia, per un valore stimabile in 150-160 euro al megawattora.

«Considerando la riduzione continua dei prezzi di solare, eolico, batterie e smart grid, siamo di fronte a un cambiamento di prospettiva di portata radicale, che coinvolgerà imprese e cittadini nel trovare soluzioni locali intelligenti ed efficienti, incentrate sulle energie pulite», rileva Eroe.

Adesioni

Nella fase sperimentale, avviata dal Centro di ricerche sul sistema energetico (braccio analitico del Gestore dei servizi energetici), sono stati inclusi nove progetti di autoconsumo collettivo e sei di comunità energetiche. Dal Condominio

Donatello di Alessandria al social housing Qui Abito di Padova, fino alla comunità energetica di Primiero-Vanoi, non sono mancate le adesioni all'esperimento sul territorio italiano, con maggiore concentrazione nelle regioni del Nord, dall'Emilia-Romagna al Trentino-Alto Adige, e solo due progetti nel Sud e nelle Isole: uno a Napoli e l'altro a Berchidda in Sardegna. «L'obiettivo principale che le comunità energetiche dovranno perseguire è fornire benefici ambientali, economici o sociali a livello di comunità, piuttosto che profitti finanziari», fa notare Daniele Novelli del centro di Ricerche sul sistema energetico.

«A ben vedere - prosegue - è un aspetto che appare in controtendenza con alcune distorsioni registrate in passato e che hanno talvolta portato a dipingere le energie rinnovabili come un settore ad alta remunerazione, che ha attratto investitori speculativi e in casi estremi la criminalità. L'impostazione di queste nuove iniziative - conclude Novelli - suggerisce invece la possibilità di contaminare il settore con nuovi modelli di business più sostenibili in termini di costi ma anche di etica e accettabilità sociale». Così le iniziative che nascono da cittadini, piccole imprese e Comuni potrebbero contribuire a sbloccare l'impasse nello sviluppo dell'energia da fonti pulite sul territorio.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

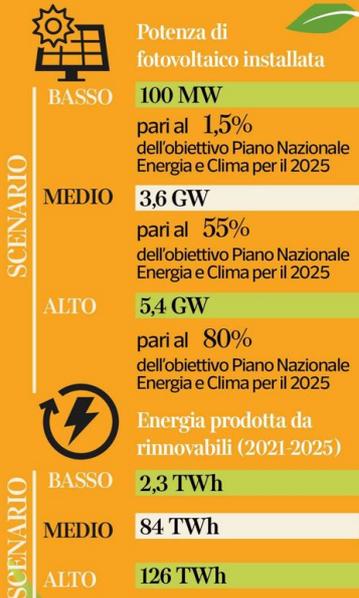
Si può già cominciare a fare sperimentazioni su configurazioni fino a 200 kilowatt, grazie a un emendamento del Milleproroghe diventato legge in febbraio

Nella prima fase sono stati inclusi 15 progetti dal Condominio Donatello di Alessandria al social housing Qui Abito di Padova, fino a Primiero-Vanoi (Tn)

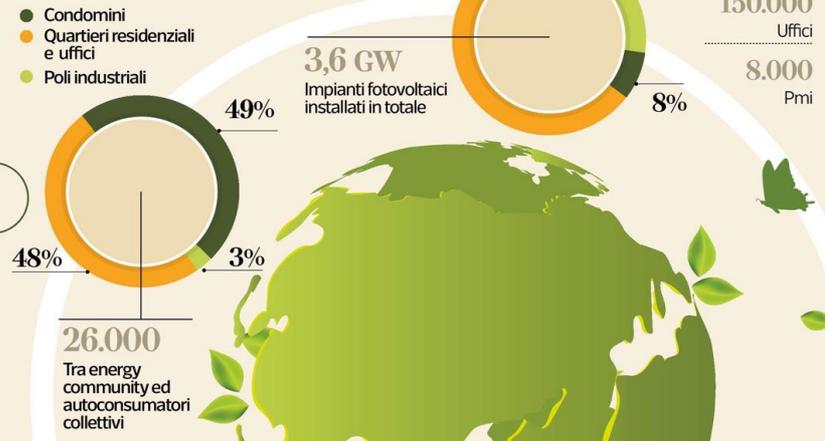


Peso:16-55%,17-91%

Ricadute energetiche e ambientali

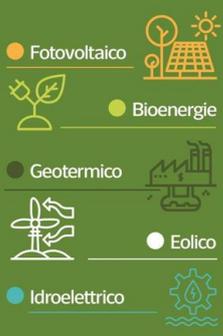


Scenario di diffusione MEDIO
Ipotesi nel quinquennio 2021-2025



750.000 Nuclei familiari
150.000 Uffici
8.000 Pmi

Le RINNOVABILI



Fonte: Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano

Infografica: Maureen De Micheli - L'Ego - Hub



Peso:16-55%,17-91%

Statistiche in allarme: 990mila contagi se il Dpcm non va

LE SIMULAZIONI
Lo scenario peggiore: impennata rapida della curva in 20 giorni

Allarme degli statistici. Se i provvedimenti del Dpcm non si riveleranno efficaci, tra 20 giorni c'è il rischio di trovarsi di fronte a una rapida impennata della curva dei contagi e a 990mila casi positivi, con oltre 60mila ricoverati, di cui 5.700 in terapia intensiva e 500 decessi giornalieri. È la previsione fatta da un gruppo di ricercatori dell'Università e del Policlinico di Pavia, del Politecnico di Milano e

delle Università di Udine e di Trento. Se il blocco delle 18 per bar e ristoranti, l'obbligo della mascherina, il divieto di festeggiamenti, la chiusura di palestre e piscine, stadi e campi di calcetto sarà sufficiente - osservano gli esperti - lo si comincerà a capire tra una decina di giorni. Nel frattempo la moltiplicazione dei contagi andrà inesorabilmente avanti.

Barbara Flammeri — a pag. 8

L'EMERGENZA SANITÀ Se il Dpcm non sarà efficace tra venti giorni 990mila positivi

L'allarme degli statistici. Il rischio curva esponenziale nelle simulazioni: ricoveri oltre 60mila, terapie intensive a 5.700. L'impennata di contagi iniziata 15 giorni dopo l'apertura delle scuole

Barbara Flammeri

ROMA

Nessuno a oggi è in grado di prevedere se e quanto le misure contenute nel nuovo Dpcm saranno utili/sufficienti a rallentare in modo significativo la curva dei contagi, allentando di conseguenza la pressione già forte sul sistema ospedaliero. Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute Speranza, ieri, nel giorno di entrata in vigore del Dpcm conferma il suo scetticismo e già parla di necessità di «un altro lockdown». La paura è per quello che accadrà nelle prossime settimane: già a metà novembre, senza interventi efficaci, potremmo

arrivare a sfiorare 1 milione di contagi, con oltre 60mila ricoverati di cui 5.700 in terapia intensiva e 600 decessi giornalieri. Questa è la previsione fatta da un gruppo di ricercatori dell'Università e del Policlinico di Pavia, del Politecnico di Milano e delle Università di Udine e di Trento (si vedano le tabelle pubblicate e aggiornate a ieri) che in buona parte corrispondono ai dati già evidenziati nei giorni scorsi dal presidente dell'Accademia dei Lincei, Giorgio Parisi, e dai 100 scienziati che hanno scritto a Sergio Mattarella. Per capirne la portata basta fare un confronto: l'8 marzo, alla vigilia del lockdown nazionale, i ricoverati erano 3.500 e 650 i pa-

zienti in terapia intensiva. Soltanto 3 settimane dopo eravamo passati a 28.400 ospedalizzati e 4mila in terapia intensiva. I decessi nel frattempo erano raddoppiati: da 366 a oltre 700 al giorno. Come allora anche oggi, in



Peso: 1-4%, 8-33%

Italia e non solo, «l'andamento di tutte le curve è evidente ed esponenziale. Siamo come un Tir che va dritto contro un muro, per frenare abbiamo bisogno di cominciare per tempo altrimenti ci schianteremo», conferma Giuseppe De Nicolaio che all'Università di Pavia insegna analisi dei dati e che assieme agli altri colleghi, tra cui l'infettivologo primario del Policlinico di Pavia, Raffaele Bruno, ha studiato l'andamento del virus: «Il sistema ospedaliero è già in sofferenza se non interveniamo subito poi ci vorrà molto più tempo per tornare indietro», insiste. Ma sulle misure assunte dal Governo non si sbilancia perché «non ci sono dati che ci permettano di capirne l'incidenza sull'Rt» ovvero quanto siano utili ciascuna delle nuove prescrizioni - dalla chiusura alle 18 di bar e ristoranti allo stop di piscine e palestre - a frenare la diffusione del contagio. Quel che invece è certo è che se non funzioneranno andremo a sbattere. Anche Enrico Bucci, professore di Biologia alla Temple University di Philadelphia, mette l'accento sulla disponibilità di dati credibili. «Se quelli sulla positi-

vità arrivano in ritardo per la saturazione del sistema sanitario e per di più con un ritardo diverso da regione a regione» e così avviene anche per ricoveri e le terapie intensive («che non riflettono i flussi di ingresso») e persino per i decessi, diventa difficile se non impossibile poter valutare «la reale situazione epidemiologica». Di qui anche le opinioni diverse tra esperti, «la breccia - constata Bucci - in cui si infila l'epidemia e grazie alla quale perdiamo il controllo».

Ci sono però alcune evidenze. A partire dall'impennata della crescita nella prima settimana di ottobre (si veda la tabella), due settimane dopo la riapertura delle scuole. «Ma non va confuso il contagio degli studenti con il luogo in cui è avvenuto», evidenzia Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, secondo cui quell'impennata «è una associazione temporale senza dimostrazione di casualità». La pensa così anche Alessia Melegaro, docente di demografia e statistica sociale e responsabile del Covid crisis lab della Bocconi. «Non c'è un evento specifico a cui possiamo attribuire la forte crescita

dei contagi di ottobre», sottolinea ricordando che a settembre non sono ricominciate solo le scuole. «Il rientro dalle vacanze, il ritorno al lavoro e naturalmente anche a scuola con la ripresa delle attività pomeridiane hanno sollecitato i principali fattori di contagio: l'interazione sociale e la mobilità. Se vogliamo quindi rallentare la curva è su questi che bisogna intervenire». In caso contrario la moltiplicazione dei contagi andrà inesorabilmente avanti

RIPRODUZIONE RISERVATA

Si rischiano 610 decessi al giorno. Sistema ospedaliero già in sofferenza senza intervento immediato difficile tornare indietro



Pacchetto Covid-justizia. Il ministero guidato da Alfonso Bonafede sta lavorando a un provvedimento, da varare in tempi molto brevi, per non bloccare l'attività giudiziaria evitando il rischio contagi. Si punta tra l'altro a incrementare la digitalizzazione e i processi da remoto

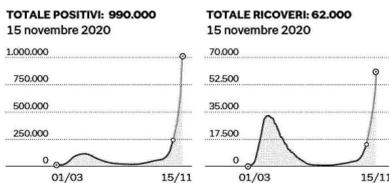
17.012

NUOVI CASI POSITIVI IERI

Le vittime sono 141, i ricoveri in terapia intensiva 1.284 (76 più di ieri). I tamponi 124.686 (37 mila meno di ieri)

Gli scenari

Previsioni nel caso le misure si rivelassero inefficaci. Aggiornamento al 26 ottobre



Fonte: Fonte: elaborazione Giuseppe De Nicolaio, Università di Pavia; Franco Bianchini, Università di Udine; Paolo Biserni e Patrizio Colaneri, Politecnico di Milano; Gaetano Ignardoni, Università di Trento; Maria Colaneri, Alessandro Di Filippo, Paolo Sacchi, Raffaele Bruno, Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia

IL TREND SETTIMANALE



Fonte: elaborazione Gimbe da casi confermati dalla Protezione civile, aggiornamento: 20 ottobre 2020



Peso:1-4%,8-33%

Lite tra Renzi e Zingaretti. Conte sotto assedio: ora maggiore responsabilità. Mattarella: le restrizioni sono colpa del virus

Rabbia in piazza, politica divisa

Cresce la protesta contro le chiusure: scontri nelle città, da Milano a Catania. Allerta del Viminale

Cresce la tensione dopo i nuovi divieti. Petardi e bottiglie contro le forze dell'ordine e vetrine infrante a Torino. Lancio di molotov e traffico bloccato nel centro di Milano, dove è stato respinto l'assalto alla Regione. Fumogeni a Trieste e proteste in Veneto. La rivolta si sta allargando e contagia quasi tutte le città italiane. Allerta massima del Viminale.

da pagina 2 a pagina 17

Il leader Iv contrario alle chiusure. Le critiche dei 5 Stelle a De Micheli
Il segretario dem: no ai piedi in due staffe. Ma chiede un «salto di qualità»

Il decreto divide gli alleati Duello Renzi-Zingaretti

ROMA Sono passate appena 24 ore dal varo del Dpcm sul Covid quando scoppia la polemica nella maggioranza. A innescare la miccia, Italia viva. Matteo Renzi annuncia: «Chiederemo al presidente del Consiglio di modificare il decreto». L'ex premier è contrario alla chiusura di cinema e teatri, alle restrizioni per i bar e i ristoranti e all'ampliamento della didattica a distanza. In parole povere di quel Dpcm non salva praticamente nulla. Secondo Renzi è un provvedimento «senza basi scientifiche».

Il leader di Iv si sofferma anche sulla decisione di non accedere al Mes: «Rischiamo di far schizzare la curva del debito solo per le emergenze e senza una visione strategica. In questo senso, appare sempre più assurdo il no ideologico al Mes». Nel mirino di Renzi c'è anche Dario Franceschini: «Come fa a non capire che i problemi non sono i teatri

ma le metropolitane?». Il ministro della Cultura però difende le chiusure: «Chi protesta non ha capito il rischio dei contagi».

Dal Nazareno è Andrea Orlando il primo a rispondere a muso duro a Renzi: «Ricordo nitidamente i giorni nei quali i ministri, finito il Cdm, andavano in piazza a manifestare contro il governo. Tempi assai

più semplici di questi eppure non andò bene allora, per il governo ma ancor più per il Paese». Il riferimento è ai rappresentanti di Rifondazione comunista nel governo Prodi che nel 2007 scesero in piazza per protestare contro l'esecutivo. Poi arriva la replica di Nicola Zingaretti, altrettanto dura: «Vedo molti distinguo da esponenti di governo, da forze di maggioranza con iniziative politiche che ritengo incomprensibili, penso che non siano mai stati seri quei partiti che la sera siedono ai tavoli del governo e la mattina

organizzano l'opposizione rispetto alle decisioni prese la sera precedente. È eticamente intollerabile stare con i piedi in due staffe».

Il ministro Alfonso Bonafede è sulla stessa linea d'onda: «No ai distinguo». E Vito Crimi invita all'unità. Ma Zingaretti ce l'ha anche con una parte dei 5 Stelle. Con Vincenzo Spadafora, che non voleva chiudere le palestre, con il viceministro Pierpaolo Sileri, che ha criticato il Dpcm. E poi non gli piacciono le critiche, anonime e non, che in queste ore circolano tra i grillini e che hanno come bersagli Paolo De Micheli e Franceschini.

Già, M5S ha deciso di fare del dicastero dei Trasporti il capro espiatorio di questa emergenza: «Purtroppo ci



tocca constatare che il nostro Paese è costretto a nuove restrizioni anche per via di alcuni settori dove si è lavorato poco. La ministra De Micheli da giorni minimizza, ma quello del trasporto pubblico rimane un problema da affrontare», scrivono i senatori grillini della commissione Lavori pubblici e Trasporti. Mentre nella chat dei deputati

grillini è Franceschini, protagonista sabato di un duro scontro con Spadafora, a finire sul banco degli imputati per la decisione di chiudere i cinema.

Insomma, è un tutti contro tutti che preoccupa Zingaretti. Il segretario teme che la situazione non regga, per questo chiede a Conte di far fare «un salto di qualità» al gover-

no e di «coinvolgere le opposizioni: non si può chiedere loro solo di sottoscrivere le nostre decisioni».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex premier

«Ok a rinunciare ad alcune libertà. Ma è un errore chiudere i luoghi di cultura e sport»

Le tensioni

Nel mirino del Pd finiscono anche i pentastellati Spadafora e Sileri

24
novembre

È la data entro la quale varranno le misure varate con l'ultimo Dpcm

18
l'orario

previsto per la chiusura dei locali pubblici, aperti però la domenica

Le tappe

La strategia anti lockdown

✓ Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha voluto evitare un nuovo lockdown, come quello della Fase 1 durato dal 9 marzo al 18 maggio, puntando sul coprifuoco

I 3 provvedimenti in pochi giorni

✓ Dopo i due Dpcm del 13 e del 18 ottobre, Conte ha chiesto al Comitato tecnico scientifico misure alternative ma poi, dati alla mano e sentiti i ministri, sabato ha firmato l'ultimo decreto

Le misure prese e i timori per Natale

✓ Nella conferenza stampa di domenica, il presidente del Consiglio ha spiegato le misure del coprifuoco e le chiusure agli italiani: «Facciamo i sacrifici oggi per passare un Natale sereno»



A Roma Un locale in Piazza Navona si prepara alla chiusura delle 18. A destra, il premier Giuseppe Conte, 56 anni



Il retroscena

Il presidente del Consiglio: o si fa così o la curva ci sfugge di mano
Sbagliato inseguire qualche percentuale di consenso nei sondaggi

Conte sotto assedio tra maggioranza e opposizione «Adesso basta soffiare sul fuoco»

di **Monica Guerzoni**

ROMA Attaccato dagli oppositori, sferzato dagli alleati, contestato dalle categorie produttive e da tantissimi italiani che avevano creduto in lui. In una parola, assediato. Per la prima volta da quando è approdato a Palazzo Chigi, Giuseppe Conte si ritrova tutti contro. Confindustria, i sindacati, i ristoratori, i commercianti, gli artigiani, il mondo dello spettacolo, della cultura e dello sport e anche tanti cittadini, che scendono in piazza e si uniscono ai cortei di protesta. Ma Conte ad allentare i divieti non pensa affatto.

Anzi, nelle conversazioni riservate respinge le critiche e avverte gli alleati: «Senza queste misure, che sappiamo essere dure, la curva epidemiologica è destinata a sfuggirci di mano».

L'umore del capo del governo trapela da Palazzo Chigi che è sera e sui siti rimbalzano da ore le immagini degli scontri, le polemiche e le ac-

cuse incrociate che lacerano la maggioranza. Renzi gli chiede di cambiare il Dpcm, altrimenti potrebbe sfilarsi e mettere a rischio il governo. Zingaretti vuole da Conte «autorevolezza, serietà, rapidità» e il coraggio di fare sintesi «senza timori». E persino i 5 Stelle, che lo incoronarono premier, gli rimproverano di aver chiuso ristoranti, cinema, palestre e teatri. Conte però è determinato a tirare dritto: «Ora è il momento della responsabilità». E se Renzi fa a pezzi il decreto e invoca un tavolo politico per ridiscutere le ragioni dell'alleanza, il

premier bruscamente lo stoppa: «La politica deve saper dare conto delle proprie scelte ai cittadini, assumersi la responsabilità delle proprie azioni e non soffiare sul fuoco del malessere sociale per qualche percentuale di consenso nei sondaggi». Un rimprovero che vale «soprattutto per chi è al governo», tanto più che il Dpcm da cui ora tutti prendono agilmente distanza «è nato da un lungo confronto con tutte le forze di maggioranza, rappresentate

dai rispettivi capi delegazione».

Andrea Orlando ha evocato la caduta di Prodi nel 2008, dopo che i ministri avevano manifestato contro il loro stesso governo. Ma Conte sulla tenuta dell'esecutivo si mostra tranquillo, convinto com'è che «nessuno voglia davvero far cadere un governo nel mezzo di una pandemia che mette a dura prova il mondo». Lui, quel Dpcm che non voleva scrivere, adesso non lo vuole cambiare. Negli estenuanti vertici con i capi delegazione si è convertito alle tesi di Roberto Speranza e Dario Franceschini, che ieri ha detto pubblicamente quanto aveva ripetuto a Conte: «Ho l'impressione che non si sia capita la gravità della situazione



Peso:3-36%,2-17%

che stiamo vivendo». E anche Speranza lo ha spronato a tenere duro: «Parlano i numeri, che sono più forti delle opinioni». Complici gli avvisi degli scienziati, la posizione del premier si è avvicinata a quella dei rigoristi del governo. «Se la curva non si piega — è il tormento di Conte — rischiamo il collasso del sistema sanitario e dell'economia e la tenuta sociale del Paese verrà messa a dura prova».

Dopo la giornata di studio matto e disperatissimo sui grafici del virus, che ha preceduto la firma del Dpcm, do-

mani per il premier sarà una «giornata di ascolto e di incontri con le associazioni più colpite». Confcommercio, Confesercenti, Anica, Agis, Anec e anche i rappresentanti di palestre e piscine. Sotto Palazzo Chigi è un via vai di megafoni e striscioni. Alle 10 tocca ai convegnisti «sul lastrico». Domani Cgil, Cisl e Uil gli chiederanno lo stop ai licenziamenti. E giovedì Conte sarà in Parlamento per illustrare il decreto. A deputati e senatori spiegherà che le chiusure «non sono state decise indiscriminatamente». E se è sta-

ta sospesa l'attività di ristoranti, cinema e teatri è per «disincentivare le persone a uscire di casa», abbassare il numero di contatti che ciascuno può avere e rendere più facili i tracciamenti dei positivi.

Precedenti

Orlando rievoca il caso dei ministri del Prc che scesero in piazza contro il governo Prodi



La parola

TAVOLO DI CONFRONTO

I partiti di maggioranza chiedono da tempo un tavolo di confronto con il premier. Pd e Leu sono stati critici con Palazzo Chigi chiedendo più rigore sul Covid e maggiore collegialità; Italia viva, poi, incalza Conte e il M5S sull'attivazione del Mes



Peso:3-36%,2-17%

LA LETTERA

«Gentile Muti, ecco il perché di questa scelta dolorosa»

di **Giuseppe Conte**

Gentile maestro Muti, rispondo al Suo accorato appello, pubblicato ieri sulle pagine di questo Giornale, e ne approfitto per condividere con Lei e con i lettori alcune considerazioni. Le Sue riflessioni mi toccano

profondamente, e non credo abbiano lasciato indifferenti i lettori. Lei ha ragione: la decisione di chiudere le sale da concerto e i teatri è oggettivamente «grave». *continua a pagina 17*



Il presidente del Consiglio risponde all'appello lanciato ieri dal maestro: «È un sacrificio che ci addolora ma non rinunciamo alla bellezza»

«Gentile Muti, la scelta è grave ma necessaria per limitare i contatti»

La Lettera



di **Giuseppe Conte**

SEGUE DALLA PRIMA

I concerti, le rappresentazioni teatrali costituiscono alimento per lo spirito, nutrimento per l'anima. Proprio perché grave è stata una decisione particolarmente

sofferta. Siamo stati costretti a prenderla perché l'obiettivo primario deve essere adesso recuperare il controllo della curva epidemiologica ed evitare che la sua continua ascesa possa compromettere l'efficienza del nostro sistema sanitario e, con esso, la tenuta dell'intero sistema sociale ed economico.

È una decisione che non abbiamo preso a cuor leggero perché siamo consapevoli che tutti i protagonisti del mondo dello spettacolo — artisti, musicisti, autori, imprenditori, tecnici, lavoratori — stanno soffrendo enormi difficoltà ormai da molti mesi. I medesimi protocolli di sicurezza, se da un lato offrono maggiori garanzie di prevenire il contagio, dall'altro lato limitano

fortemente la presenza del pubblico, contribuendo al generale depauperamento di questo come di altri settori di attività.

La gestazione di quest'ultimo DPCM è stata particolarmente sofferta anche perché ho apposto la mia sottoscrizione al documento solo quando siamo stati sicuri, dopo le verifiche fatte presso il



Peso:1-5%,17-38%

Ministero dell'Economia e con la Ragioneria generale dello Stato, di potere approvare, nel Consiglio dei Ministri che si svolgerà questo pomeriggio, un decreto-legge che consentirà di erogare, agli operatori economici e ai lavoratori colpiti dalle nuove norme, ristori immediati e misure di sostegno.

Anche l'esperienza che abbiamo maturato in questi mesi di grande difficoltà ci conferma che la cultura contribuisce a rafforzare l'identità di un intero popolo, agisce come volano per la coesione sociale, creando le basi — al contempo — per un dialogo che attraversa regioni e confini nazionali, aiutando a cogliere, nella propria e nell'altrui leggenda, il comune destino di finitudine dell'essere umano.

Il criterio che ci ha guidato non è stato quello di colpire indiscriminatamente un settore ritenuto «superfluo» rispetto ad altri. Siamo invece intervenuti su tutti quei settori di attività — ristorazione serale e attività collegate, fitness, spettacolo — che offrono occasioni di socialità, elevate o meno che siano. Settori di attività che contribuiscono

— direttamente e indirettamente — a generare assembramenti e aggregazioni di persone, e che generano, soprattutto nelle ore serali, afflussi sui mezzi pubblici e moltiplicano le occasioni di contagio.

Allo stesso modo, per decongestionare il traffico e le occasioni di contagio nelle ore diurne abbiamo incentivato lo smart working e il ricorso alla didattica a distanza nelle scuole secondarie di secondo grado.

C'è anche un altro aspetto da considerare. La riduzione delle occasioni di socialità e dei momenti aggregativi comporta anche la drastica riduzione del numero dei contatti personali. Questo agevola enormemente, in caso di persone che vengono sorprese positive al Covid-19, le operazioni di tracciamento e, quindi, alleggerisce l'attuale sovraccarico di lavoro dei dipartimenti di prevenzione.

Siamo costretti a fare questi ulteriori sacrifici. Ma non intendiamo affatto rinunciare alla bellezza, alla cultura, alla musica, all'arte, al cinema, al teatro. Abbiamo bisogno del

nutrimento che da queste attività ricaviamo e della capacità di sogno che queste ci suscitano. Intendiamo tornare al più presto a fruire di queste emozioni in compagnia, condividendo la muta armonia che si instaura in presenza di un vicino, anche se sconosciuto. La nostra dimensione spirituale non potrebbe sopravvivere senza questa esperienza. È con questo spirito, caro Maestro, che ci siamo assunti la responsabilità di operare scelte così dolorose. Ma le assicuro che, con il ministro Franceschini, siamo già al lavoro per far riaccendere al più presto microfoni, riflettori, proiettori, e per assicurare le premesse per un effettivo rilancio di tutte le attività dello spettacolo, confidando sull'impegno, sulle energie e sulle intelligenze di tutti.

Il profilo



● Riccardo Muti è nato 79 anni fa a Napoli. Dal 1986 al 2005 è stato direttore musicale della Scala di Milano. Dal 2010 guida la Chicago Symphony Orchestra. Nel 2004 ha fondato l'Orchestra giovanile Cherubini



Sul «Corriere»
L'appello di Riccardo Muti a Conte pubblicato ieri dal «Corriere»



Peso:1-5%,17-38%

IL RETROSCENA

La mossa di Conte

“Le misure non si toccano ma aiuti certi e rapidi”

Il premier: “Senza questi provvedimenti la curva dei contagi finirebbe fuori controllo”

di Tommaso Ciriaco e Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Davanti alle piazze infiammate dal rancore e dalla paura, davanti al Paese che non ha capito la ragione di restrizioni così diseguali, Giuseppe Conte decide di spiegare. «Queste misure non sono in discussione», dice il premier, che nella notte rimane incollato alle immagini delle proteste che scorrono sugli schermi, preoccupato, in costante contatto con Luciana Lamorgese e con il Viminale. Conte ammette però che le decisioni prese vanno fatte comprendere meglio «a una popolazione in sofferenza, che legittimamente chiede di conoscere i motivi delle scelte del governo». Spiega: con lo smart working e la didattica a distanza alle superiori «puntiamo a ridurre momenti di incontri e soprattutto l'afflusso nei mezzi di trasporto». Acquistare subito centinaia di nuovi mezzi pubblici - si giustifica il presidente del Consiglio - «è impossibile, per questo andava decongestionato il sistema del trasporto pubblico agendo su scuola e lavoro e altre occasioni di uscita come palestre e piscine». Stessa cosa la sera: «Andare al ristorante, cinema o teatro significa prendere mezzi pubblici o taxi, fermarsi in una piazza a bere qualcosa o a incontrarsi con gli amici abbassando la soglia di attenzione e creando assembramenti». L'obiettivo, dichiarato, è spingere le persone a stare a casa. Anche perché diminuire i contatti significa poterli tracciare meglio quando si scopre un positivo. «Senza queste misure la curva è destinata a sfuggirci di mano - dice Conte

-invitando tutti alla «responsabilità». Soprattutto quei partiti che sono al governo e «non dovrebbero soffiare sul fuoco del malessere sociale per qualche percentuale di consenso nei sondaggi». Il riferimento diretto è a Matteo Renzi che ieri invitava a fare come il Trentino Alto Adige. Chiudere meno, tracciare di più. Lasciare che piscine, palestre, ristoranti, cinema, teatri, continuino a lavorare. Il leader di Italia Viva è convinto che fermare tutto alle 18 sia un errore e che l'esecutivo non si renda conto dell'effetto a catena che si innesterà. «Ora è il momento di mettere il Paese in sicurezza», pare ribattergli il premier, perché rischiamo «di non riuscire a garantire cure e ricoveri adeguati e a preservare il tessuto economico e produttivo». Poi promette che il decreto che arriverà oggi conterrà ingenti risorse per «colmare le perdite dovute alle chiusure. Soldi certi e rapidi».

Ma Renzi insiste. «Perché le chiese sì e i teatri no? Perché il calcetto no e il tennis sì?». Secondo Italia Viva, sarebbe stato lo stesso Conte - che i renziani propongono di allargare ad altre figure - a sconsigliare le chiusure generalizzate entro le 18, preoccupato del fatto che in assenza di divieti le persone si assembrino in casa senza alcun controllo.



Peso:43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Per questo, il partito guidato dal senatore fiorentino chiede che si cambi, ma è poco ascoltato. A frenare l'offensiva c'è, tra gli altri, Nicola Zingaretti: «Non sono mai stati seri quei partiti che la sera siedono ai tavoli per prendere decisioni e la mattina dopo organizzano l'opposizione - dice il segretario dem in direzione - in questo momento stare con i piedi in due staffe è eticamente intollerabile». Ce l'ha con Renzi, ma anche con l'autocritica apparsa stonata fatta dal ministro dello Sport Vincenzo Spadafora domenica a *Che tempo che fa*. Chiede a Conte «un salto di qualità», il leader pd. Fa partire la clessidra: 30 giorni di

tempo per una svolta su «risarcimenti, progetti concreti per il Recovery Fund e riforme». A fare un appello alla responsabilità è anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Il nemico è il virus non lo dobbiamo dimenticare», dice durante la celebrazione de "I Giorni della Ricerca". Il capo dello Stato invita alla solidarietà e alla collaborazione tra le istituzioni, chiede di credere nella scienza e non nelle fake news. Ma il dialogo con l'opposizione - cui invitava ieri sempre Zingaretti - non sembra a portata di mano: Salvini, in piazza con i commercianti a Montecitorio, si ferma a interagire anche davanti a chi lo con-

testa. Promette sostegno. Rilancia l'idea di un Comitato tecnico scientifico alternativo a quello del governo, di cui non si fida. E promette che i sindaci della Lega faranno ricorso al Tar contro il dpcm, convinti di poter fermare le nuove restrizioni e che ci sia bisogno d'altro. Una posizione simile a quella di Renzi, di cui dice: «Vediamo se passa dalle parole ai fatti».

***Il premier spiega
"Puntiamo a ridurre
i momenti di incontro
e soprattutto l'uso
di mezzi pubblici
Per questo i limiti
a bar e ristoranti"***

**Il Dpcm
contestato**

1

**Ristoranti e bar
chiusi alle 18**

È uno dei punti più contestati del nuovo Dpcm, e che ha visto Italia Viva da subito contraria, quello che dispone la chiusura di bar, ristoranti, pasticcerie alle 18, anche nei festivi

2

**Lezioni on line
per le superiori**

Il decreto prevede la didattica a distanza per i ragazzi delle superiori almeno per il 75% e fino al 100%. Proteste nel mondo della scuola e anche dei renziani

3

**Chiusi cinema,
teatri, palestre**

Molte proteste sono partite da intellettuali, registi, musicisti contro lo stop per un mese a cinema, teatri, concerti. Il mondo dello sport contesta la chiusura delle palestre



Peso:43%

Ira Pd contro Renzi: "Irresponsabile" E il governo valuta zone rosse

Palazzo Chigi teme più l'aumento dei contagi atteso nei prossimi giorni che Italia Viva. Che non voterà contro le misure Ma tra proteste e divisioni l'esecutivo è più debole

di **Tommaso Ciriaco** e **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – Fosse Matteo Renzi, il problema. Fosse la sua richiesta di cambiare l'ultimo dpcm appena varato, di riaprire cinema e teatri. L'angoscia che assedia in queste ore Palazzo Chigi si alimenta piuttosto di un altro dilemma: basteranno le misure messe in campo solo due giorni fa dall'esecutivo a frenare il virus? Il timore è che i numeri dei prossimi giorni - come prevedono al ministero della Salute - costringano alcuni territori a varare misure ancora più drastiche per salvare il sistema sanitario. La paura è che si debba procedere con lockdown mirati più hard in alcune delle principali città del Paese. Decretando zone rosse interi capoluoghi, o quartieri in emergenza.

Sia chiaro, l'affondo del leader di Italia Viva resta un segnale d'allarme impossibile da ignorare. La chat dei ministri del Pd, a metà pomeriggio, diventa l'istantanea del risentimento verso Renzi. Nel migliore dei casi, viene bollato come un «irresponsabile». Come tale, d'altra parte, è vissuto nella pancia del Partito democratico. Non per gli effetti pratici delle sue minacce, semmai per la crepa aperta nella maggioranza. Il timore è che uno sfaldamento politico, accompagnato dallo sfaldamento sociale in atto, possa far collassare il Paese. Categorie contro categorie, proteste, adesso il caos nel governo. «Siamo in emergenza. E serve un'assunzione di responsabilità collettiva - si arrabbia Nicola Zingaretti durante la direzione democratica - Altrimenti è lecito doman-

darsi cosa succederebbe di fronte alle prossime, difficili scelte che potremmo essere costretti a dover prendere».

Vista con le lenti del segretario del Pd è forse il giorno più difficile della maggioranza giallorossa. Lo fa capire durante l'incontro di partito Dario Franceschini, sotto attacco dal mondo della cultura per la chiusura di cinema e teatri. Il capodelegazione ricorda che l'obiettivo irrinunciabile è quello di ridurre la mobilità, salvaguardando scuola e lavoro. Se la prende con chi, anche tra le forze politiche, non ha ben chiara la gravità della situazione. Lo spalleggia anche Roberto Gualtieri, che durante la direzione rispolvera il "whatever it takes" di Mario Draghi per sostenere che la «migliore misura di politica economia è il contenimento efficace del virus».

Difficile che lo strappo di Renzi si traduca però in una resa dei conti parlamentare. Il leader di Iv fa sapere di aver messo agli atti un dissenso, ma di non volere sgambettare Conte giovedì in Aula. Per evitare incidenti parlamentari, il governo potrebbe optare per la via dell'informatica del presidente del Consiglio, su cui non si vota, evitando quella delle comunicazioni, che prevede invece una conta sulle risoluzioni.

Eppure, la sensazione dello sfaldamento politico inizia a pesare. Si avverte nelle critiche private dei ministri del Pd a Walter Ricciardi, il consulente di Roberto Speranza che ieri ha ipotizzato lockdown mirati in alcune realtà. «Questo modo di fare genera confusione», si lamentano. Lo si avverte nelle accuse che i dem lanciano al grillino Vincenzo Spadafora o a Lucia Azzolina per la gestione della scuola, o allo scontro tra Speranza e Bellanova. Ed è ancora

più chiaro se si osservano gli attacchi dei senatori 5S a Paola De Micheli, la ministra dei Trasporti che quasi nessun big del Pd difende, o il fastidio del Nazareno per i distinguo del viceministro Sileri.

Crepe, appunto. Che potrebbero però ridursi di fronte all'emergenza sanitaria. Lo sa bene Speranza, che consulta numeri preoccupanti. Il ministro, che dovrebbe firmare a breve un patto con i medici di base per consentire in alcune circostanze i tamponi negli studi medici, sa bene che la curva è destinata a peggiorare. Va così in tutta Europa, visto che anche la Francia si prepara a ricalcare le misure italiane entro pochi giorni. Tutti, a Palazzo Chigi, attendono i dati che arriveranno tra mercoledì e domenica, esaurito l'effetto al ribasso del week-end, e l'inevitabile aumento dei decessi, che allarma il premier. E quindi, cosa fare?

Prima di dieci giorni non si vedranno gli effetti dell'ultimo dpcm. Intanto, il governo è deciso a muoversi come in occasione del penultimo decreto: favorire nuovi interventi locali e soltanto dopo, se necessario, dare il via a una nuova stretta nazionale. Particolare attenzione è dedicata a Milano e Napoli. Sono, assieme a Roma e Genova, i centri che più preoccupano. E che potrebbero subire nei prossimi giorni ulteriori restrizioni, negli orari come anche nella didattica scolastica. Senza escludere che i territori possano decidere il regime di zona rossa, per intere città o per alcuni quartieri. Sol-



Peso:51%

tanto dopo l'esecutivo deciderà se rafforzare ancora le misure generalizzate, stringendo i collegamenti tra le regioni e imponendo limiti più duri ai movimenti dei cittadini.

Punto di svista

Ellekappa

RENZI È PER RIAPRIRE TUTTO, COME SALVINI

VAI A SAPERE, MAGARI È UN SALVINI ASINTOMATICO



▲ Segretario
Nicola Zingaretti, leader del Pd



Peso:51%

Intervista al governatore dell'Emilia-Romagna

Bonaccini "Sbagliato dividersi la stretta era indispensabile Ma ora sussidi subito a chi soffre"

di **Giovanna Vitale**

Presidente Bonaccini, Renzi dice che il dpcm va cambiato, Zingaretti replica che non è serio stare al governo e comportarsi da opposizione, lei da che parte sta?

«In questo momento abbiamo bisogno di tutto, eccetto che dividerci in fazioni. Si possono avere sui singoli punti opinioni differenti, io stesso ho invitato il governo a a tenere conto di quanto le categorie stanno chiedendo e a valutare qualche correzione. Ma la lotta al virus richiede massima unità».

Il dpcm è stato firmato 48 ore fa e già chiede correzioni? Quindi dà ragione ai governatori della Lega, secondo cui il premier è stato sordo alle richieste delle Regioni?

«C'è stato un confronto nel merito e abbiamo avanzato delle proposte: avremmo voluto vederne accolte di più. Noi eravamo più preoccupati di possibili assembramenti nei centri commerciali che nei cinema o nei teatri. Resto convinto che sia più sicuro un ristorante aperto la sera e che osserva le regole, rispetto alle grandi aree di vendita dove nei fine settimana si affollano le persone. Detto ciò, serve frenare il contagio e sostenere chi ha bisogno».

Conte ha promesso indennizzi cospicui: non si fida?

«Le nuove chiusure riguardano anche attività già allo stremo: non basta dire che arriveranno ristori, bisogna dire che saranno adeguati e che si farà presto, prestissimo».

Ha detto che le nuove misure mancano di coerenza. Cosa c'è di sbagliato nel decreto?

«Il Dpcm contiene una stretta necessaria, perché la situazione è molto seria: la curva dei contagi è in costante crescita, aumentano ricoveri e decessi e rischiamo nuovamente di rallentare o addirittura di bloccare il resto delle prestazioni sanitarie. Non credo dunque si possa contestare il dovere del governo di intervenire. Ora però bisogna assolutamente assicurare aiuti immediati ai pubblici esercizi, al settore della cultura e dello spettacolo, agli ambulanti e ai gestori di palestre e impianti sportivi. Sono stati chiusi in primavera, faticavano anche nei mesi scorsi, ora un nuovo colpo. Dobbiamo dirgli, coi fatti concreti, che siamo dalla loro parte. Se è possibile correggere qualcosa lo si faccia, dove non si eroghino subito contributi a fondo perduto direttamente sui loro conti correnti e benefici fiscali».

La seconda ondata ha colto il governo impreparato?

«La Casa Bianca ha annunciato che non controllerà la pandemia. La Francia si appresta ad arrivare a 100mila positivi al giorno. Angela Merkel parla di momento drammatico. Nessuno tra i Paesi occidentali ha trovato la ricetta vincente. Qui abbiamo affrontato la pandemia quando per primi in Europa venimmo colpiti e adesso abbiamo molti più strumenti e conoscenze per contrastarla. Pagelle non ne do, come ha detto il presidente Mattarella è il tempo della collaborazione, non delle barriere e degli egoismi».

Le Regioni hanno chiesto di fare i tamponi solo ai sintomatici e ai contatti stretti dei positivi: non è una dichiarazione di resa, il fallimento del contact tracing?

«Noi vogliamo potenziare l'attività di screening e tracciamento con tutti gli strumenti oggi disponibili, non certo ridurla. Con attenzione ai focolai familiari, alle scuole, ai luoghi di lavoro. Abbiamo chiesto al ministro, visti i numeri molto alti e la presenza oggi di altri tipi di test, di adeguare le procedure e la strategia. E questo si accompagna a un numero sempre maggiore di tamponi, anche rapidi, e campagne di screening ancora più estese»

Avevate chiesto anche l'aumento della didattica a distanza fino al 100%. Ma senza scuola e tutti gli spazi culturali e ricreativi chiusi, i nostri adolescenti non rischiano di pagare un prezzo troppo alto?

«Sì. Anche se in realtà non abbiamo mai chiesto di introdurre il 100% di didattica a distanza, ma di lasciare ai territori la possibilità di scegliere con flessibilità e gradualità sulla base delle condizioni epidemiologiche. La soglia minima del 75% di Dad è una decisione del governo».

Da Torino a Catania cresce la protesta, crede che il conflitto sociale esploderà?

«Il tema del disagio sociale va affrontato. C'erano troppe disuguaglianze prima, la pandemia ne sta generando di nuove. Entro due settimane spero di poter sottoscrivere con le rappresentanze sociali e istituzionali dell'Emilia un nuovo patto per il Lavoro e per il Clima: l'impegno è quello di creare nuova e buona occupazione, sostenere chi fa impresa attraverso investimenti, dare maggiori opportunità ai giovani».



Peso:37%

*Molte attività erano
già allo stremo: Non
basta annunciare
i ristori, bisogna dire
che saranno adeguati
e che arriveranno
prestissimo*



GOVERNATORE
STEFANO
BONACCINI

— ” —



Peso:37%

IL PREMIER SUL DPCM

Conte: "Vi spiego perché ho chiuso i locali e i teatri"

GIUSEPPE CONTE A PAG. 5



L'INTERVENTO Il premier "Responsabilità da tutti"

"Perché ho chiuso alle 18. Nessuno ora soffi sul fuoco"

» Giuseppe Conte*

Abbiamo appena varato un Dpcm con misure più restrittive, ma necessarie. Quel Dpcm è nato da un lungo confronto tra tutte le forze di maggioranza, rappresentate dai rispettivi capi-delegazione. Queste misure non sono in discussione. Piuttosto vanno spiegate a una popolazione in sofferenza, che legittimamente chiede di capire i motivi delle scelte del governo. In queste ore molti ci chiedono: perché chiudete proprio i ristoranti, perché le palestre, i cinema e i teatri, che pure applicano rigorosamente i protocolli di sicurezza? A queste categorie - e ai cittadini tutti - va data una risposta razionale, perché razionali sono i criteri che ci hanno ispirato.

NON ABBIAMO deciso queste chiusure indiscriminatamente. Tutte le misure messe in campo rispondono alla

necessità di tenere sotto controllo la curva dei contagi. Con lo *smart working* e il ricorso alla didattica a distanza nelle scuole secondarie di secondo grado, puntiamo a ridurre momenti di incontri e soprattutto l'afflusso nei mezzi di trasporto durante il giorno, perché sappiamo che è soprattutto lì che si creano affollamenti e quindi occasioni di contagio. Acquistare subito centinaia di nuovi mezzi pubblici è impossibile, per questo andava deconge-



Peso:1-2%,5-45%

stionato il sistema del trasporto pubblico agendo su scuola e lavoro e altre occasioni di uscita come lo sono l'attività sportiva in palestre e piscine. Stessa cosa abbiamo fatto la sera: abbiamo ridotto tutte le occasioni di socialità che spingono le persone a uscire nelle ore serali e spostarsi con i mezzi pubblici. Uscire la sera per andare al ristorante, cinema o teatro significa prendere mezzi pubblici o taxi, fermarsi prima o dopo in una piazza a bere qualcosa o a incontrarsi con amici abbassando la propria soglia di attenzione e creando assembramenti. Ecco perché abbiamo sospeso le attività di

ristoranti, cinema e teatri. Così si è meno incentivati a uscire di casa.

NON SOLO: diminuendo le occasioni di socialità, abbassiamo anche il numero di contatti che ognuno di noi può avere, rendendo così più facile fare i tracciamenti nel caso in cui una persona risulti positiva. Senza queste misure la curva è destinata a sfuggirci di mano.

Sono queste le motivazioni che ci hanno spinto ad adottare misure che sappiamo essere dure. Ora è il momento della responsabilità. La politica - e questo vale soprattutto per chi è al governo - deve saper dar conto delle proprie scelte ai cittadini, assumersi la responsabilità delle proprie azioni e non soffiare sul fuoco del malessere sociale per qualche percentuale di consenso nei sondaggi. Ora

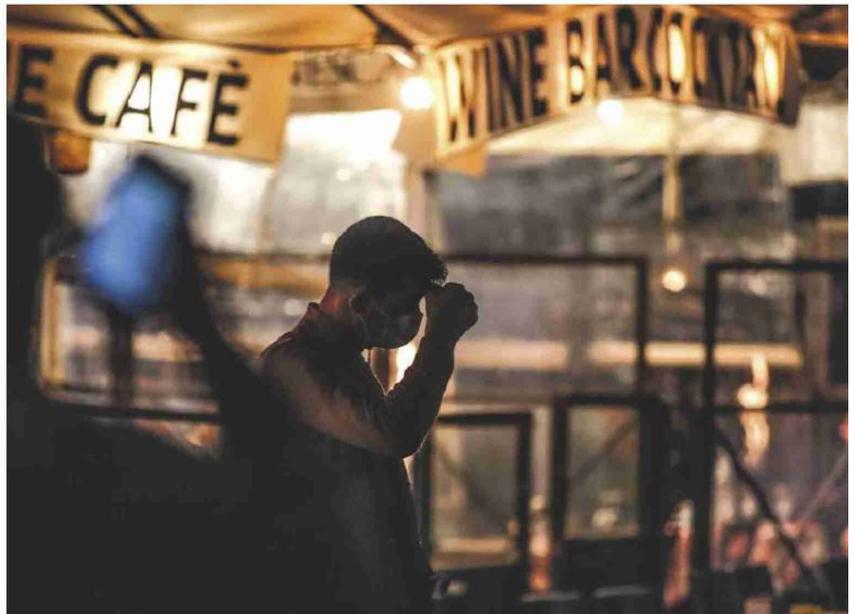
è il momento di mettere il Paese in sicurezza, evitando la diffusione del contagio e il rischio di non riuscire a garantire cure e ricoveri adeguati e di non riuscire a preservare il tessuto economico e produttivo.

Siamo tutti pienamente consapevoli delle ricadute economiche di queste misure, delle difficoltà a cui molti cittadini italiani vanno incontro, penso a chi lavora nel settore della ristorazione,

del turismo, dello spettacolo, della cultura, delle palestre e di tutti i settori connessi. Ma proprio per questo oggi approviamo un decreto importante con ingenti risorse che ci permette di ristorare tutte queste persone, di dare loro in maniera rapida e diretta risorse per colmare le perdite dovute alle chiusure. Saranno soldi certi e rapidi.

**presidente del Consiglio*

Non si soffi sul malessere sociale per qualche punto di consenso nei sondaggi



Peso:1-2%,5-45%

Scuola, ecco il piano: didattica on line anche alle elementari

► Linee guida del ministero in caso di emergenza
Prof in quarantena, via libera alle lezioni web

ROMA Si sta facendo sempre più distante la didattica. Potrebbe finire online, infatti, anche per i piccoli delle elementari che, mettendo da parte regoli e colori, si ritroveranno a studiare guardando uno schermo. Sono in arrivo le linee guida del ministero nei casi di chiusura. Via libe-

ra alle lezioni online a distanza anche per i docenti in quarantena.

Loiacono a pag. 8

«Si insegni in quarantena» E sulla didattica a distanza un piano per le elementari

► La stretta per il 75% alle superiori terremota i presidi: «Meglio al 100%»

► Documento del ministero per i più piccoli: se si chiude, on line da 10 a 15 ore settimanali

IL FOCUS/1

ROMA Si sta facendo sempre più distante, la didattica. Potrebbe finire online, infatti, anche per i piccoli delle elementari che, mettendo da parte regoli e colori, si ritroveranno a studiare guardando uno schermo. Per le scuole sta partendo una nuova difficile fase, in cui a dover fare i conti con le lezioni digitali sono ancora una volta famiglie e docenti. Ma le difficoltà in caso di bambini online, a cui qualcuno deve comunque badare se restano in casa, sono destinate a moltiplicarsi. La stretta del Governo sul 75% di lezioni da remoto, obbligatorie in quanto soglia minima nel-

le scuole superiori, tende ad estendersi al 100%. È una strada che stanno percorrendo sempre più istituti perché l'organizzazione oraria diventa troppo complicata. Ma potrebbe arrivare anche alle elementari. Le linee guida del ministero dell'istruzione per la didattica digitale integrata prevedono infatti la possibilità che, in caso di nuovo lockdown o comunque di chiusure temporanee, venga avviata la didattica online anche in prima elementare. Tutto quello che, in primavera, è stato improvvisato e lasciato alle capacità informatiche delle maestre, ora deve andare a re-

gime. Perché gli studenti non possono permettersi di perdere altre giornate di lezione, a volte settimanali se non addirittura mesi.



Peso: 1-6%, 8-43%

CIRCOLARI E PC

E allora si sta già correndo ai ripari. La sensazione che la scuola proceda a larghi passi verso la didattica da remoto si fa sentire. Nelle scuole primarie i dirigenti stanno già inviando alle famiglie le circolari con cui poter prendere in comodato d'uso computer o tablet. Vengono organizzati esempi di quadri orari nel caso in cui ci fosse bisogno di metterli in atto, dall'oggi al domani. Proprio come accaduto con il 75% di lezioni online che ha preso molti alla sprovvista: i dirigenti scolastici si stavano infatti adeguando alle richieste delle ordinanze arrivate dalle singole regioni, che sono entrate in vigore ieri (come nel caso della Regione Lazio con la didattica digitale al 50%) per poi doversi riorganizzare in meno di 24 ore per la rivoluzione prevista a partire da oggi con il 75%, in linea con l'ultimo Dpcm. Un terremoto organizzativo che ha mandato su tutte le furie non pochi presidi: «così è troppo complicato - denuncia Mario Rusconi, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi di Roma e del Lazio - tante scuole superiori si stanno orientando verso il 100% online. È un danno formativo, per i ragazzi, ma ormai fare

scuola così è impossibile: ci sono docenti che insegnano non solo su più classi ma anche su più scuole. Bisogna farsi trovare preparati con regole di comportamento e nuove attività didattiche». E così le scuole primaria stanno elaborando piani ad hoc stilati sulle linee guida ministeriali. Ad un bambino di prima elementare dovranno essere garantite almeno 10 ore di lezione a settimana, dalla seconda alla quinta elementare il minimo garantito è di 15 ore a settimana, quindi tre al giorno di media. Le lezioni devono essere sincrone e per l'intero gruppo classe: vale a dire che la maestra fa lezione in diretta, proprio come se fosse di fronte ai bambini, deve fare l'appello e segnare il nome degli alunni assenti. Ovviamente sarà poi il docente o comunque il regolamento interno del consiglio dei docenti a stabilire l'inizio e la fine delle lezioni giornaliere, scandendo anche le ore con delle pause necessarie sia per far alzare i bambini dalla sedia e per sgranchire un po' le gambe, sia per distogliere gli occhi dallo schermo. In linea di massima una lezione si ferma a 30-40 minuti per poi concedere il tempo della pausa. La scuola può anche prevedere, oltre alle 15 ore mini-

me, attività in piccoli gruppi e modalità di didattica digitale asincrona, quindi con video registrati o con letture da fare da soli.

Il tema delle lezioni da remoto sta tenendo banco dall'inizio dell'anno. Non è necessario arrivare alla chiusura dell'intera scuola, basta infatti vedere che cosa accade in un istituto superiore quando un professore va in quarantena: si rischia di mandare a casa tutta la classe, forse anche più di una se il docente segue più sezioni. Perché i supplenti non arrivano. Ieri intanto è stato firmato un contratto integrativo sulla didattica a distanza, sottoscritto però solo da Anief e dalla Cisl, che prevede l'obbligo di prestare attività didattica a distanza per i docenti in quarantena o in isolamento fiduciario in salute.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORE DA 40 MINUTI
E DIVERSE PAUSE
PER FAR SGRANCHIRE
LE GAMBE
E DISTOGLIERE
LO SGUARDO DAL PC**

**SOLO CISL E ANIEF
FIRMANO IL NUOVO
CONTRATTO DEI
DOCENTI CON IL SÌ
ALLE LEZIONI DURANTE
L'ISOLAMENTO**

**GLI ASSEMBRAMENTI
IN METROPOLITANA**

Ieri mattina la fermata San Giovanni della Metro di Roma si presentava in queste condizioni. La foto è diventata virale sui social



Ingresso a scuola nel primo giorno del nuovo Dpcm (foto ANSA)



Peso:1-6%,8-43%

Ecco gli indennizzi per chi chiude, fino a quattro volte quelli del lockdown

LA SECONDA ONDATA
In Cdm decreto legge da 6,8 miliardi per chi subisce danni dal Dpcm. Risarcimenti automatici dall'Agenzia delle Entrate. Finanziata anche la Cig

Edizione chiusa in redazione alle 22
Indennizzi da 1 a 4 volte rispetto a luglio. La partita più attesa del nuovo decreto da 6,8 miliardi, oggi atteso in consiglio dei ministri, è quella legata ai nuovi ristori a fondo perduto. In vista un indennizzo più ridotto per chi può ancora lavorare, sia pure con orario limitato, e un contributo più alto per chi è costretto a chiudere. Risarci-

menti automatici dall'Agenzia delle Entrate. Finanziata anche la Cig.
Fotina, Mobili e Tucci
—alle pagine 2 e 3

GLI INTERVENTI

Ristori per chi chiude: da una a quattro volte in più di luglio

Oggi il decreto. Aiuti complessivi per 6,8 miliardi: 2 al fondo perduto e 2,6 alla Cig per le attività chiuse o danneggiate inclusi taxi e Ncc. Le altre risorse ad affitti, fiere, sport, turismo e spettacolo

Carminé Fotina
Marco Mobili
ROMA

Il decreto ristori vale circa 6,8 miliardi di cui 2 riservati al fondo perduto per le attività chiuse o danneggiate dal mini lockdown e 2,6 miliardi per la cassa integrazione riservata ai dipendenti e lavoratori di queste stesse attività (si veda il servizio a pagina 2). A far alzare l'asticella delle risorse messe in campo con il nuovo decreto ci sono: 300 milioni per le fiere; 180 milioni per le indennità da erogare ai lavoratori dello sport, alle società sportive dilettantistiche e al credito sportivo; 150 milioni per credito

d'imposta sugli affitti commerciali dei mesi ottobre, novembre e dicembre (tax credit che resta cedibile e che si allarga anche a chi ha volumi d'affari e di corrispettivi superiori a 5 milioni di euro); 115 milioni per l'esenzione dalla seconda rata dell'Imu in scadenza il 16 dicembre; 200 milioni per una nuova mensilità del Reddito di emergenza; 60 milioni per le forze dell'ordine impegnate nei controlli sul rispetto delle regole su aperture

e chiusure delle attività. Il resto della dote, circa 1,2 miliardi di euro, è destinato a cultura e turismo con 680 milioni destinati a finanziare una riedizione dell'indennità da 1.000 euro per i lavoratori stagionali e dello spettacolo, 400 milioni per le agenzie turistiche, 100 milioni per il cinema e 50 milioni per le imprese culturali.

La partita più attesa del nuovo decreto, oggi atteso in consiglio dei ministri e in Gazzetta Ufficiale come annunciato dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, è quella legata ai nuovi ristori a fondo perduto. L'ipotesi più accreditata al momento sarebbe quella di riconoscere un indennizzo in forma più ridotta per chi può ancora lavorare, seppur ad orario limitato, e un contributo più alto per chi è costretto a chiudere.



Peso: 1-9%, 3-37%

Quattro le fasce individuate: ristoro al 100% (coefficiente 1) delle somme già incassate con il Dl rilancio riservato agli esercizi e alle attività che con la chiusura alle ore 18 possono provare a contenere le perdite e comunque lavorare (pasticcerie o gelaterie); 150% (coefficiente 1,5) per chi ha subito un danno parziale, come i ristoranti, che a pranzo sono aperti e la sera possono lavorare con il servizio di asporto; 200% (coefficiente 2) per i più danneggiati, ossia quelle attività costrette a chiudere (cinema, teatri, palestre, piscine, sale giochi, scommesse o bingo, centri termali, centri benessere e fiere); 400% (coefficiente 4) per quelle attività che erano state chiuse anche prima del nuovo Dpcm anche alla luce dell'impennata dei contagi registrata durante le vacanze (sale da ballo e discoteche). Il calcolo è stato effettuato sulla base dei volumi d'affari mensile

delle imprese e attività interessate dal provvedimento. Il riferimento resta quanto già è stato erogato con il decreto rilancio tra luglio e agosto. E tra i calcoli effettuati il nuovo ristoro andrebbe a coprire nella media il 40% di una mensilità. Per fare un esempio un ristorante che aveva ricevuto 2.600 euro dal vecchio fondo perduto, con il nuovo meccanismo vedrà aumentare di 1,5 volte l'importo fino a 4.000 euro. Ma rispetto al Dpcm entrano anche i taxi e il Noleggio con conducente che potranno chiedere un indennizzo al 100% di quanto hanno ottenuto con il Dl rilancio.

A identificare la platea dei soggetti e delle attività ammesse al fondo perduto, stimata da Gualtieri in 350mila partite Iva, saranno i codici Ateco. Con un'ulteriore aggiunta rispetto alle disposizioni del nuovo Dpcm in vigore da ieri: gli alberghi che saranno indennizzati alla luce del crollo della presenza di turisti. Rispetto al precedente fondo perduto, inoltre, il ristoro sarà erogato anche alle attività oltre i 5 milioni di volume d'affari o di corrispettivi. Per questi soggetti l'ipotesi allo studio è parametrare il ristoro sulla base della perdita subita rispetto al 2019 ma con un tetto massimo, al momento, fissato in 150mila euro. Il doppio binario, inoltre, torna anche nell'erogazione dei contributi: a chi aveva già presentato domanda entro agosto 2020, l'accredito del ristoro arriverà in una settimana con bonifico delle Entrate direttamente sul conto corrente già indicato. Chi invece non aveva aderito alla prima

edizione del fondo perduto o perché aveva un volume di affari superiore a 5 milioni, dovrà presentare domanda all'Agenzia e attendere qualche settimana in più. Sul decreto hanno lavorato in tandem il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il ministro dello Sviluppo economico (Mise) Stefano Patuanelli. Per Alessia Morani, sottosegretaria del Mise, «il provvedimento, nella consapevolezza della difficoltà del momento, interviene subito con aiuti corposi per tutte le categorie colpite cui chiediamo di resistere e combattere con noi questa battaglia contro il virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i ristoranti si andrà a coprire, in media, circa il 40% del giro d'affari mensile. I tempi: 1 settimana per chi aveva già ricevuto il precedente bonus, 2-3 settimane per gli altri

LE MISURE E LE RISORSE IN CAMPO

1 FONDO PERDUTO/1

Per la platea valgono i codici Ateco

Ristori ma non per tutti
La platea del nuovo contributo a fondo perduto sarà definita dai codici di attività Ateco. Rispetto al fondo perduto del decreto Rilancio erogato tra luglio e agosto scorsi, infatti, l'accesso al contributo non è più vincolato al tetto di fatturato fino a 5 milioni di volume d'affari o di corrispettivi.

2 FONDO PERDUTO/2

Attività suddivise in quattro fasce

Indennizzi da 1 a 4 volte
I soggetti ammessi al bonus saranno suddivisi in quattro tipologie a seconda delle chiusure e delle limitazioni all'esercizio dell'attività imposte dal nuovo Dpcm. Il coefficiente 1 rapportato a quanto già incassato con il fondo perduto di luglio, per chi può restare aperto dalle 6 alle 18. L'1,5 per i ristoranti, 2 per chi chiude e 4 per discoteche e sale da ballo

3 AGEVOLAZIONI

Bonus ed esenzioni anche sul mattone

Credito d'imposta affitti
Per il credito d'imposta sugli affitti commerciali dei mesi ottobre, novembre e dicembre prevista una dote di 150 milioni. Il tax credit resta cedibile e si estende a chi ha volumi d'affari e di corrispettivi superiori a 5 milioni; 115 milioni saranno per l'esenzione dalla seconda rata dell'Imu in scadenza il 16 dicembre

4 IL PACCHETTO MIBACT

Spettacolo e turismo: dote da 1,2 miliardi

Al cinema 100 milioni
Aiuti e ristori anche alla cultura, allo spettacolo e al turismo per un totale di 1,2 miliardi: 60 milioni destinati a finanziare una riedizione dell'indennità da 1.000 euro per i lavoratori stagionali e dello spettacolo, 400 milioni per le agenzie turistiche, 100 milioni per il cinema e 50 milioni per le imprese culturali

5 ORDINE PUBBLICO

Per le forze dell'ordine in arrivo 60 milioni

Controlli su regole e chiusure
Secondo le anticipazioni del decreto emerse ieri sera, circa 60 milioni sono destinati alle forze dell'ordine impegnate nei controlli sul rispetto delle regole su aperture e chiusure delle attività. Il potenziamento dei fondi per le forze dell'ordine è ritenuto necessario anche alla luce delle proteste degli ultimi giorni degenerate in disordini

6 SPORT

Entra un pacchetto da 180 milioni

Lavoratori e dilettanti
Dopo il confronto tra gli staff dei principali ministeri coinvolti nel decreto legge, un pacchetto specifico di misure da 180 milioni è stato inserito nelle bozze per le indennità da erogare ai lavoratori dello sport, alle società sportive dilettantistiche e in parte anche per supportare il credito sportivo



Italia Viva. «Chiederemo al premier di modificare il Dpcm». Lo annuncia il leader di Iv, Matteo Renzi, nella sua e-news, in cui sottolinea fra i vari punti che «rischiamo di far schizzare la curva del debito solo per le emergenze e senza una visione strategica».

6,8 miliardi

GLI AIUTI

A tanto ammontano i fondi per aiutare i settori più colpiti dalle chiusure imposte dal Dpcm del 25 ottobre



Peso:1-9%,3-37%

L'ECONOMIA

Comuni, investimenti in corsa anche nella crisi: spesi 4 miliardi

I dati Ifel ed Rgs. Nei primi sei mesi del 2020 pagamenti in linea con l'anno scorso (+17,4% sul 2018) Sul 2021-23 disponibili 9,3 miliardi: bastano per i tre quarti dei progetti candidati ai finanziamenti

Gianni Trovati
ROMA

La crisi prodotta dalla pandemia non ha fermato il rilancio degli investimenti comunali. Un dato non scontato, nella pioggia di segni meno che in questi mesi caratterizza quasi tutti i parametri vitali della finanza pubblica e dell'economia reale. E più di un elemento lascia pensare che la corsa possa continuare. Nei limiti di un'emergenza sanitaria che lascia poco spazio alle previsioni.

Fatto sta che nei primi sei mesi di quest'anno i Comuni hanno portato al traguardo del pagamento 4 miliardi di euro in investimenti. La stessa cifra dell'anno scorso, che segnava però un +17,4% rispetto al 2018. Si tratta di dati importanti perché dietro ai numeri, passati in rassegna ieri alla prima giornata della Conferenza nazionale Ifel sulla finanza e l'economia locale, ci sono manutenzioni straordinarie di strade e infrastrutture varie, interventi contro il dissesto idrogeologico e per l'efficientamento energetico, ristrutturazioni di patrimonio edilizio pubblico e così via. E soprattutto c'è l'unico argine oggi esistente alla ca-

duta del Pil, nella lunga attesa che la definizione del Recovery Plan e l'avvio effettivo degli aiuti comunitari diano benzina ai progetti nazionali.

A evitare cadute negli investimenti locali mentre tutto intorno l'economia vive un crollo probabilmente a doppia cifra sono più fattori. I contributi statali sulla linea della «norma spagnola» (piccoli progetti con tempi stretti) hanno aiutato, insieme all'accelerazione sui fondi europei e a un quadro di regole contabili che hanno smesso di penalizzare la spesa in conto capitale. Ma il fattore critico continua a essere rappresentato dalla capacità amministrativa di condurre in porto i progetti, ancora molto variabile di territorio in territorio.

La spinta si concentra ancora a Nord. Il confronto degli ultimi 30 mesi (2018, 2019 e primo semestre 2020) con i precedenti 30 indica accelerazioni superiori al 10% solo nelle Regioni settentrionali e in Sardegna. In Campania e Calabria, all'altro lato della graduatoria, i livelli di spesa in conto capitale continuano a essere inferiori a quelli degli anni più bui della crisi nella finanza locale.

La forbice, però, si sta restringendo. E la prova più importante sulla tenuta



Peso: 25%

del sistema inizierà fra un paio di mesi. Perché dal prossimo anno i finanziamenti a disposizione di progetti e opere locali sono oggettivamente imponenti: 9,3 miliardi nel 2021-2023, gonfiati dai 4,2 miliardi anticipati dal decreto Agosto rispetto alla programmazione a lunga distanza, in un bacino che fino al

2034 conta 33,23 miliardi. Tanti. Al punto che secondo i calcoli degli stessi amministratori locali i fondi extra copriranno praticamente tutte le spese di progettazione, l'anello più debole fin qui nella catena degli investimenti locali, e basteranno a realizzare i tre quarti dei progetti presentati al 15 settembre. L'altro fronte, quello della spe-

sa corrente per l'emergenza, è stato coperto dai 6,3 miliardi (più 1,15 per il trasporto locale e scolastico) stanziati con

i decreti anticrisi, e per il 66,5% già arrivati ai Comuni. Il grosso è rappresentato dai 4,2 miliardi del «fondone» per le funzioni fondamentali, distribuito in base alla stima sui mancati gettiti. Per cui la geografia degli aiuti è simile a quella della capacità fiscale: il 53% è finito al Nord, dove vive il 46% degli italiani, mentre il Sud si è dovuto accontentare del 26% pur ospitando il 34% dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il traino dei contributi statali sulla linea della norma spagnola (piccoli progetti in tempi stretti)



La spesa sul territorio. Il fattore critico negli investimenti dei Comuni continua a essere rappresentato dalla capacità amministrativa di condurre in porto i progetti, ancora molto variabile di territorio in territorio. La spinta si concentra ancora al Nord

6,3 miliardi

LE RISORSE

Quelle stanziati dai decreti anticrisi a favore dei Comuni per la spesa corrente per l'emergenza

Gli investimenti dei comuni

Risorse previste dalla legge di Bilancio 2020 e dal DL agosto 104/2020. In milioni

FINALITÀ	2020	2021-2023	FINALITÀ	2020	2021-2023
500 mln - efficientamento energetico, sviluppo sostenibile e messa in sicurezza	500	1500	Progettazione	85	498
	-	500	Asili nido e scuole dell'infanzia	-	300
Interventi di messa in sicurezza ed efficientamento energetico	400	1350	Contributi tramite Regioni (RSO)	-	424
	-	2.650	Isole minori	15	27
Interventi di rigenerazione urbana	-	950	Stabilizzazione contributi Interno e Sviluppo 2019 per i Comuni fino a 1000 abitanti	61	496
Mobilità ciclistica	-	100	Infrastrutture sociali	78	225
			Totale contributi	1.436	9.320

In azzurro cifre in Legge di bilancio 2020. Le restanti con Decreto Legge



Peso:25%

IL GAP DIGITALE

Banda ultralarga, dubbi Ue sul voucher: rispunta il tetto Isee

L'ipotesi di scendere da 50mila a 40mila euro Isee per la Fase 2 dei bonus

Carmine Fotina
ROMA

C'è una "Fase 1" e c'è una "Fase 2" nel disegno del governo per incentivare la diffusione della banda ultralarga in Italia. E per entrambe qualcosa rischia di andare storto.

La prima tranche dei voucher, 204 milioni per contributi fino a 500 euro riservati alle famiglie meno abbienti, dovrebbe scattare all'inizio di novembre (si parla di giovedì 5). Forse però andrebbe prima chiarito qual è il limite Isee visto il clamoroso errore del decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale: all'articolo 1 si legge «inferiore ai 20mila euro», all'articolo 7 che «non supera i 20mila euro». Ipotizziamo una famiglia con Isee di 20mila euro: insomma, è dentro o fuori?

La notizia positiva è che è stato completato un adempimento mancante, cioè l'aggiornamento da parte dell'Authority per le comunicazioni della *broadband map* con le informazioni sulle tecnologie più performanti disponibili al singolo indirizzo civico. D'altro canto ora c'è di mezzo il Tar Lazio che il 14 novembre si pronuncerà sul ricorso con richiesta di sospensione avanzata da Aires e Anca, associazioni dei commercianti di elettrodomestici ed elettronica che contestano la decisione di consentire solo ai gestori tlc di fornire i tablet o i pc da abbinare alla connessione nell'offerta incentivata. Tra i tecnici che hanno lavorato al decreto del ministero dello Sviluppo non tira comunque aria di correttivi su questo punto e lo stesso

vale per il sistema di verifica dei requisiti che così come congegnato mette in seria difficoltà gli operatori. Un ragionamento condiviso con i gestori invece, forse, si può ancora fare sui vincoli relativi alla banda minima garantita.

Oggi nel frattempo il Cobul, il comitato governativo per la banda ultralarga, torna a riunirsi per trovare una soluzione ai due punti più controversi della "Fase 2", relativa ai voucher fino a 200 euro che andranno invece a famiglie con Isee superiore a quello della Fase 1 ma inferiore a 50mila euro. Proprio sulla soglia dei 50mila euro, ha osservato nella riunione della scorsa settimana la ministra dell'Innovazione Paola Pisano, che presiede il Cobul, ci sarebbero osservazioni dell'Inps e anche per la Commissione europea questo tetto non è significativo. In discussione c'è l'eliminazione *tout court* del tetto, con il rischio però di aprire i bonus alle famiglie più abbienti che oggettivamente potrebbero non averne bisogno, oppure, ipotesi al momento in vantaggio, una sua riduzione a 40mila euro.

Anche l'Antitrust a dire il vero ha detto la sua sull'impianto generale, spiegando in modo chiaro i danni che potrebbe portare la scelta di collegare gli incentivi a velocità di connessioni inferiori a 100 megabit al secondo. Secondo il garante per la concorrenza

servono collegamenti che realmente ci consentano di proiettarci verso gli obiettivi europei della Gigabit society. Anche questo punto sarà in discussione oggi. Nell'ultima riunione del Cobul è emerso l'orientamento di confermare il vincolo di almeno 30 megabit, per rendere la misura più inclusiva possibile, o al massimo di rivederlo leggermente al rialzo senza comunque arrivare ai 100 Mega.

Parola di nuovo al Cobul dunque. Forse però, prima o poi, servirà anche una riflessione su come si è giunti a prendere decisioni cinque anni dopo (visto che la delibera Cipe che assegna risorse per i voucher è del 6 agosto 2015) e nel pieno di un'emergenza economica. È quasi superfluo sottolineare che gli incentivi sarebbero stati quantomai preziosi per lavoratori costretti allo smart working o studenti in didattica a distanza, spesso alle prese con connessioni internet insufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

LE DUE TAPPE

La fase 1

La prima tranche dei voucher, 204 milioni per contributi fino a 500 euro riservati alle famiglie con indicatore Isee inferiore a 20mila euro, dovrebbe scattare all'inizio di novembre (si parla di giovedì 5).

Fase 2: il nodo Isee

Sulla soglia dei 50mila euro, ha osservato nella riunione della scorsa settimana la ministra dell'Innovazione Paola Pisano, che presiede il Cobul, ci sarebbero osservazioni dell'Inps e anche per la Commissione europea questo tetto non è significativo. In discussione c'è l'eliminazione *tout court* del tetto, con il rischio però di aprire i bonus alle famiglie più abbienti che oggettivamente potrebbero non averne bisogno, oppure, ipotesi al momento in vantaggio, una sua riduzione a 40mila euro.



Peso:15%

L'intervista

La ricetta Gubitosi: «Tlc e tecnologie Tim cambierà pelle»

Oswaldo De Paolini
uove tecnologie e tlc, Tim
cambierà pelle». Il piano
del ceo Gubitosi. A pag.17

L'intervista **Luigi Gubitosi**

«Così Tim cambia pelle nuove tecnologie e tlc»

«**E**ntro il primo trimestre 2021 avremo la prima regione senza digital divide. E i fondi del Next generation Eu, insieme a quelli stanziati dal governo, rappresentano un'occasione unica per rilanciare il Paese e superare la crisi causata dal covid». È ottimista Luigi Gubitosi, amministratore delegato di Tim, nonostante una congiuntura che non fa sorridere e dopo otto mesi in cui tutte le strutture del gruppo sono state messe a dura prova per il sovraccarico di sollecitazioni.

Gubitosi, in un recente studio di Mediobanca si legge che la vostra rete ha tenuto durante la prima ondata del virus. Ma ora il contagio rischia di essere più pervasivo e la stretta non meno rigorosa. Siete pronti ad affrontare una maggiore richiesta di servizi?

«Già a marzo abbiamo deciso che la rete andava ulteriormente rafforzata e ne abbiamo aumentato la capacità. La vera differenza in questi mesi è stata il veloce completamento della fibratura dei cabinet nelle aree bianche, che oggi sono coperte per il 70%: stiamo parlando di non meno di 2.700 comuni».

Lei ripete spesso che il digital divide in Italia verrà chiuso nel 2021. È una scommessa o qualcosa di più?

«Chiudere il digital divide è una questione di volontà e competenze. È dunque più di una scommessa: entro il 2021 questo gap potrà davvero essere chiuso. Dobbiamo impedire che si crei un pericoloso social divide per quanti non hanno ancora accesso alla rete».

Converrà però che la fibra al cabinet è cosa diversa dalla fibra fino a casa.

«Vero, non a caso sarà determinante anche la grande accelerazione che imprimeremo a inizio 2021 alle connessioni FttH». **Quante sono le case effettivamente già connesse in Italia? Sui numeri c'è gran confusione, e spesso si ha la sensazione che la realtà sia ben diversa da quella dipinta dagli operatori.**

«In Tim, quando parliamo di FttH, ci riferiamo alla fibra che arriva effettivamente al cliente. D'altronde lo dice la parola, Fiber to the home. La nostra stima è di una copertura pari a circa il 20% delle linee attive per fine 2020; siamo il primo operatore per questo tipo di copertura».

C'è da sperare che questo nu-

mero aumenti velocemente con la partenza di FiberCop, altrimenti non si comprende perché l'abbiate creata. A proposito, quando partirà effettivamente e chi la gestirà?

«FiberCop sarà operativa entro il primo trimestre del prossimo anno e accelererà, ad un ritmo mai visto in precedenza in Italia, lo sviluppo della fibra FttH. Quanto alla sua gestione, posso dire che il presidente sarà Massimo Sarmi, un nome che non ha bisogno di presentazioni nel nostro settore».

Perché i primi fornitori selezionati per FiberCop sono solo italiani? C'è molta buona tecnologia anche in giro per il mondo, e probabilmente a prezzi più contenuti.

«In termini di qualità e convenienza i produttori italiani di fibra sono tra i più competitivi. Inoltre, in una fase cruciale come l'attuale, Tim giudica importante



Peso:1-1%,17-52%

che gli investimenti si estendano, ove possibile, anzitutto alla filiera nazionale».

Si è parlato tanto di rete unica e di fusione con Open Fiber, però si è parlato assai poco dei

vantaggi che può portare agli utenti. E c'è chi si domanda se più reti non voglia anche dire migliore offerta.

«È facile capire che un unico soggetto renderebbe più semplice, veloce e senza duplicazioni, quindi con costi e tempi minori, la realizzazione della rete in fibra. Quanto a più reti, nulla impedisce che altri operatori partecipino al progetto grazie allo schema del coinvestimento, costruendo parti di rete per competere poi sul mercato».

Un progetto che comunque sembra stia tardando oltremodo. Nonostante il pressing del governo, non si vede ancora grande entusiasmo da parte del gruppo Enel, cui fa capo il 50% di Open Fiber.

«Noi non abbiamo smesso di lavorarci e anche il governo è al lavoro e sembra molto determinato. Nel frattempo, continuiamo a lavorare su FiberCop».

Oltre alla rete unica, quali sono i driver della strategia Tim per i prossimi anni?

«Il titolo scelto per l'aggiornamento del piano strategico, che presenteremo a inizio dell'anno prossimo, è "Beyond connectivity". Questo perché Tim si sta tra-

sformando da pura società di telecomunicazioni in una società di prodotti e servizi tecnologici nell'accezione più ampia del termine. Ciò implica che il nostro fatturato, oltre al business tradizionale, sarà generato sempre di più da settori ad alta crescita e marginalità come cloud, Internet of things, cybersecurity».

Faccia qualche esempio delle nuove proposte.

«Stiamo costruendo Datacenter di ultima generazione per Roma, Milano e Torino. Oppure le Smart control room come quella già realizzata a Venezia. O anche le sperimentazioni nella smart agriculture».

Nonostante tutti questi progetti la quotazione di Tim è ai minimi. Oltretutto il rapporto tra gli azionisti sembra non preoccupare più il mercato. Perché il titolo non si muove?

«Il board oggi lavora in piena sintonia, anche grazie al supporto degli azionisti. Quanto al titolo, tutto il settore in Europa è stato penalizzato, penso però che il mercato avrà presto motivi per apprezzare il titolo della nostra società. Generazione di cassa e riduzione del debito continuano a darci soddisfazione, anche grazie ai primi segni di miglioramento del fisso».

Il suo ottimismo ad alcuni potrebbe apparire fuori luogo rispetto a quanto sta accadendo sul fronte sanitario. Non la spaventa la curva dei contagi?

«Mi sforzo di guardare avanti.

Per questo ritengo che il 2021 sarà migliore, non solo per Tim ma per tutto il settore. Per Tim, perché si sta completando il lavoro di trasformazione del nostro gruppo e ci stiamo abituando a convivere con la pandemia. Inoltre, il settore digitale è al centro delle agende italiana ed europea, basti pensare che il Next generation Eu destina al digitale in Italia 40 miliardi, che si aggiungono ai 2,7 miliardi già stanziati dal governo. Ciò mi rende ottimista sul rispetto degli obiettivi forniti al mercato».

A proposito di Recovery Fund, quali sono le attività che potranno essere sviluppate con quelle risorse?

«Le aree più rilevanti a mio avviso sono cinque: sviluppo della banda larga e chiusura del digital divide; accelerazione del 5G; sviluppo dei servizi cloud e dati; sviluppo dei servizi IoT e delle tecnologie connesse (blockchain, cybersecurity, AI e data analytics); promozione delle competenze digitali. Sulle prime quattro si dovrà agire sia sul lato dell'offerta sia della domanda. L'ultimo obiettivo è però a mio avviso il più importante. In assenza di una popolazione in grado di utilizzare le opportunità offerte dalla rete, tutto si rivelerebbe di scarsa portata se non addirittura inutile».

Osvaldo De Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

I miliardi di euro che il Recovery Fund destinerà al settore digitale italiano nell'ambito del piano

2,7

In miliardi di euro le risorse già stanziati dal governo italiano e ora in fase di assegnazione per il digitale

DAL RECOVERY FUND OLTRE 40 MILIARDI PER IL DIGITALE CHE SI AGGIUNGONO AI 2,7 GIÀ STANZIATI DAL GOVERNO ITALIANO

AVANTI CON FIBERCOPI CON SARMÌ PRESIDENTE NEL NOSTRO BUSINESS SEMPRE PIÙ PESO AVRANNO IL CLOUD E LA CYBERSECURITY



SAVONA (CONSOB): «UN SOLLIEVO L'APERTURA DELLA BCE SULL'EURO DIGITALE»

Paolo Savona
Presidente della Consob



Peso:1-1%,17-52%

Annunci

Entro breve l'ingresso nel cloud Ue Gaia-x

Tim entrerà presto a far parte del progetto di cloud europeo Gaia-X: lo ha annunciato l'amministratore delegato del gruppo, Luigi Gubitosi, in una conferenza sul futuro digitale delle tlc in Ue organizzata da FT ed Etno. «Il progetto parte da una collaborazione franco-tedesca» alla quale si aggiungerà anche l'Italia con Tim «e altre aziende italiane», ha riferito Gubitosi sottolineando che «l'ambizione è diventare un forum europeo per il settore privato per discutere e interagire con la Commissione europea» e definire gli «standard» relativi al mercato del cloud e all'economia dei dati.



Peso:1-1%,17-52%

TERESA BELLANOVA Ministra dell'Agricoltura di Italia viva: "C'è stato un asse tra ministri Ho ribadito più volte che la chiusura dei locali alle 18 e quella di cinema e teatri era un errore"

“Sbagliato chiudere le scuole e tradire i commercianti Il paternalismo fa solo danni”

L'INTERVISTA

FABIO MARTINI
ROMA

Sul finire di una giornata riscaldata da un'improvvisa vampata polemica all'interno una maggioranza che nicchiava da settimane, la ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova - l'ex bracciante pugliese diventata la voce forte di Matteo Renzi nel Consiglio dei ministri - tiene il punto sulla richiesta del suo partito di rivedere gran parte del Dpcm appena varato: «Davanti a scelte così delicate e cruciali, non si può dire "si fa così perché si deve fare". Non è negoziabile il diritto-dovere, puntualmente derubricato, di disporre di dati scientifici e quadri di conoscenza su cui orientare la responsabilità delle scelte. Significa anche poter agire con maggiore precisione lì dove è necessario».

Il Pd si è sentito spiazzato dal vostro posizionamento a difesa di diversi "segmenti sociali", soprattutto cinema e teatri che avrebbero dovuto essere difesi dal ministro Franceschini? E comunque non pensa che sia irresponsabile soffiare sul fuoco dopo aver preso una decisione?

«Nessuno soffia sul fuoco, tantomeno abbiamo i piedi in due scarpe. Ripeto quanto abbiamo sempre detto, inascoltati. La giornata di sabato mi ha segnato molto...».

Cosa è accaduto veramente nelle ore in cui si sono decise le ultime misure? Un asse tra Pd, Speranza e una parte del Comitato tecnico-scientifi-

co?

«Piuttosto un asse tra ministri. Sabato ho ribadito, per tutta la giornata, che la chiusura dei ristoranti alle 18 fosse sbagliata, come peraltro indicavano le Regioni, e così quella di palestre, cinema, teatri. Lo stesso Cts, per voce del Ministro della Sanità che ha letto parte di un verbale, aveva avanzato dubbi sull'utilità della chiusura anticipata, segnalando il rischio che si potessero incentivare convivialità domestiche ben oltre i conviventi».

Scuole e ristoranti non sono oggettivamente luoghi pericolosi, al netto del rigore messo in opera da presidi, insegnanti e proprietari?

«Chi ha fatto sforzi e investimenti per mettersi in regola e rispettare le norme non deve sentirsi tradito. E le scuole devono restare aperte. Pianificando meglio, insieme ai dirigenti scolastici, i trasporti. Uno snodo non aggirabile».

Non rischiate di sottovalutare le manifestazioni spontanee, in parte fomentate, che si stanno diffondendo: Torino e Siracusa, Milano e Ostia, Palermo e Terni, Pescara e Salerno, Napoli e Catania...

«Il filo rosso? Allarme, paura di non riuscire a farcela, enorme ansia per il futuro, timori di infiltrazioni criminali nei tessuti sani dell'economia messi a durissima prova. Il filo rosso è questo. Poi, certo, ci può anche essere chi fomenta e strumentalizza».

Esasperazione moltiplicata da un sospetto: che in estate

ci sta stato un colpevole rilassamento e un "non-governo" in vista della seconda ondata, in particolare per trasporti, scuola e sanità?

«C'è stato, anche da parte di alcuni governatori. Nei luoghi del divertimento servivano più regole, cautele, controlli. Non accuso nessuno ma l'allerata su una seconda ondata, più subdola della prima, c'era stata. Ora abbiamo criticità ed esigenze forti: tamponi rapidi, sistema di tracciamento, terapie intensive, ricambio generazionale negli ospedali, medicina territoriale, organizzazione dei trasporti. Negli ospedali si torna a dire che si assicurano solo attività urgenti e non procrastinabili. Col rischio che altre patologie, anche importanti, siano trascurate. Non è accettabile».

In primavera la gran parte dell'opinione pubblica ha delegato emotivamente e politicamente ogni decisione a scienziati, governanti, centrali e locali: non pensa che sia in corso un ritiro di quella delega?

«Credo che ci sia molta preoccupazione, e bisogna evitare che si trasformi in rabbia sociale con il rischio che chiunque possa alimentarla sconsideratamente. Più è forte il patto sociale che stringiamo con i cittadini, meglio affronteremo questa emergenza. Ecco perché di-



Peso:56%

co: saggezza e accortezza. Mi auguro che nessun cittadino deleghi la sua quota di responsabilità. Per questo servono regole chiare e precise. L'affidamento reciproco è elemento fondamentale. Funziona più del paternalismo».

Con tutto il rispetto dovuto ai suoi colleghi ministri, lei pensa che questo governo, come singoli e come collettivo, sia all'altezza della sfida?

«Lo è, se fa le cose che servono. Non si tratta di fare né petizioni di principio né di avere atteggiamenti fideistici. La collegialità è importante perché

sposta in avanti la qualità della decisione a patto di volersi ascoltare realmente. È necessario il Mes. E non aspettiamo gli Stati generali di nessuno. Piuttosto la verifica richiesta da tempo, dove guardarsi in faccia e capire se abbiamo a cuore il futuro del Paese o solo qualche risibile rendita di posizione».-

TERESA BELLANOVA
MINISTRA
DELL'AGRICOLTURA



In consiglio dei ministri c'è stato un asse contro di noi
Una situazione che mi ha segnato

Abbiamo criticità ed esigenze forti: tamponi rapidi, tracciamento, terapie intensive, trasporti

Chi ha fatto sforzi per mettersi in regola adesso ha paura di non riuscire più a farcela



LAPRESSE

Teresa Bellanova, 62 anni, ministra delle Politiche agricole e forestali dal 5 settembre 2019



Peso:56%

ANNAMARIA FURLAN Segretaria generale della Cisl: "Ora Conte blocchi i licenziamenti"

“Preoccupano le tensioni sociali adesso sostegno ai più colpiti”

L'INTERVISTA

LUCA MONTICELLI
ROMA

«**L**a settimana scorsa abbiamo incontrato i ministri Catalfo e Gualtieri senza raggiungere un accordo, domani vedremo il presidente del Consiglio e io conto moltissimo sulla capacità che Conte ha dimostrato nel tenere insieme le esigenze del mondo del lavoro». La segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, torna a chiedere al governo il blocco dei licenziamenti per tutta la durata della Cig e la conferma di 18 settimane di cassa Covid. In vista dell'appuntamento tra sindacati e premier, lancia l'allarme: «Sarebbe disastroso in un momento così delicato se oltre alla paura di ammalarsi ci fosse anche il timore di essere licenziati».

Cosa pensa del Dpcm?

«Le scelte che il governo ha fat-

to sono purtroppo necessarie rispetto al numero di contagi, ricoveri e vittime che stanno salendo terribilmente in tutto il Paese. Queste norme comportano nuovi sacrifici, perciò ben vengano tutte le azioni di sostegno che l'esecutivo ha annunciato, in modo particolare per i settori più colpiti. Penso allo spettacolo, alla cultura, alla ristorazione. Abbiamo davanti momenti complicati, noi chiediamo provvedimenti a favore del lavoro, sia a sostegno delle imprese, con risorse immediate, che dei lavoratori».

Lo scontro politico sulla gestione dell'emergenza è sempre più forte.

«Non sono più accettabili le tensioni a cui quotidianamente dobbiamo assistere dentro il governo, tra la maggioranza e l'opposizione e i diversi livelli istituzionali con uno scaricabarile che davanti alla malattia è veramente insopportabile. Oggi è il momento della responsabilità».

Anche nelle piazze il clima è incandescente. Al di là delle violenze, avverte un rischio di tenuta sociale?

«C'è tanta preoccupazione tra le persone, è per questo che abbiamo chiesto al premier Conte di convocare le parti sociali e definire insieme una strategia di intervento per affrontare la pandemia. Ha ragione il nostro presidente Mattarella: occorre unità, concordia nazionale, coesione. Se ne esce se tutti remiamo nella stessa direzione: governo, Regioni, parti sociali».

L'esecutivo si è fatto trovare impreparato dalla seconda ondata del virus?

«Credo che ci sia stata una sottovalutazione da parte di tutti. Se pensiamo alla movida di questa estate, alla discussione sulle discoteche e agli assembramenti costanti a cui abbiamo assistito è evidente che è mancato un senso di responsabilità collettivo. I cattivi esempi non sono mancati».

Eppure sono stati stanziati

miliardi, cosa non ha funzionato?

«È vero, nei tre decreti sono stati messi quasi 7 miliardi sulla sanità, di questi tempi non sono pochi, ma scontiamo una carenza cronica di mezzi e di personale. Negli ultimi 10 anni i tagli sono stati pari a 37 miliardi, questo dato fa capire come sia necessario attivare il Mes, peccato sia bloccato da un dibattito assurdo».

Sui contratti è stallo, che succederà?

«Bisogna rinnovarli nel privato come nel pubblico. Alcune categorie lo stanno facendo, ma senza contrattazione non si gestisce il cambiamento e la digitalizzazione. Purtroppo ancora una volta mancano risorse adeguate per rinnovare quelli scaduti nella Pa. Prima si definiscono eroi i medici e gli infermieri, poi però non si assumono e non si rinnovano i contratti. Anche questo dimostra che qualcuno ha avuto la memoria molto corta». —

ANNAMARIA FURLAN
SEGRETARIA GENERALE DELLA CISL



Sarebbe disastroso se in un momento così delicato alla paura di ammalarsi si aggiungesse quella di essere licenziati



Peso:30%

Nadef e bilancio sono carta straccia Da stanziare almeno 100 miliardi

Serve un intervento radicale: anno bianco fiscale, investimenti, aiuti ai professionisti

di **DANIELE CAPEZZONE**

■ C'era una volta una frase che i vecchi comunisti utilizzavano come un passepartout per aprire qualsiasi porta, come una scusa per giustificare l'ingiustificabile, come un pretesto per motivare qualunque giravolta: «È cambiato il contesto», dicevano. Ecco, molti decenni dopo, quella frase tornerebbe utile, e, diversamente dal passato, non avrebbe nulla di posticcio, di artefatto, di ideologico. Per una volta, sarebbe una seria presa d'atto della realtà.

È davvero cambiato tutto, e, ferma restando l'inaccettabile indisponibilità del governo a fare mea culpa per i ritardi e le imprevisioni di questi mesi (dai tamponi ai trasporti, passando per le terapie intensive), tutti comprenderebbero invece - almeno per ciò che riguarda la parte economica - un'onesta e piena «operazione verità». E allora proviamo a iniziarla qui: la Nadef, cioè la nota di aggiornamento al Def, e il disegno di legge di bilancio, cioè la manovra impostata dal governo, sono letteralmente diventati carta straccia. Vanno cestinati e riscritti daccapo.

Il ministro dell'Economia,

Roberto Gualtieri, e i suoi viceministri **Laura Castelli** e **Antonio Misiani**, non commettano di nuovo gli errori della scorsa primavera, un misto di superficialità e presunzione, quando, in primissima battuta, fu annunciato un possibile stanziamento di appena 3,5 miliardi: cifra che fu poi moltiplicata per 30, dando la chiara sensazione di non aver compreso nulla dello tsunami in arrivo.

Per evitare un clamoroso déjà vu, occorre per un verso immaginare stanziamenti adeguati nell'ordine di grandezza (chi scrive crede che servirebbero di nuovo 100 miliardi, i 40 ipotizzati per la manovra com'era stata scritta e altri 60 da aggiungere); per altro verso bisognerebbe non gettarli al vento come accadde l'altra volta con i primi 100 miliardi; e infine sarebbe necessario concentrarli in poche chiare operazioni in grado di determinare un impatto davvero percettibile dall'economia reale. Anche perché mentre alcuni mesi fa (il lockdown nazionale fu proclamato nella prima decade di marzo) all'orizzonte c'era la speranza della primavera, stavolta siamo solo alla fine di ottobre, e all'orizzonte ci sono cinque lunghissimi e cupi mesi invernali. Un inverno di guerra, economicamente parlando.

Ecco un primo e parziale elenco di obiettivi (ci siamo limitati a selezionarne i primi sette). Primo: il ristoro alle imprese, di cui si parla in altro articolo. È evidente che, se si vuole fare una cosa seria, non ci si può limitare ai soli esercizi a cui è stata imposta una chiusura totale o parziale (ristoranti, bar, palestre, piscine, cinema, teatri), ma occorre pensare anche al resto del commercio e dei servizi.

Secondo: siamo sicuri che bastino i 5 miliardi ipotizzati per la cassaintegrazione?

Terzo: si stima 1 milione di licenziamenti possibili. Ogni licenziato ha diritto alla Naspi per due anni. Il costo della Naspi per 1 milione di persone è di 1,3 miliardi al mese.

Quarto: servono misure di sostegno anche ai professionisti e agli altri autonomi, di fatto abbandonati a loro stessi dopo i bonus di primavera, erogati nelle modalità tardive e umilianti che tutti ricordiamo.

Quinto: il famoso anno bianco fiscale richiesto a gran voce dall'opposizione è stato sistematicamente rifiutato dal governo, ma il tema va assolutamente ripreso. Qualcuno pensa che i contribuenti avranno liquidità per onorare i loro impegni tributari?

Sesto: vanno certamente potenziate le spese sanitarie, senza far ricorso ai prestiti e



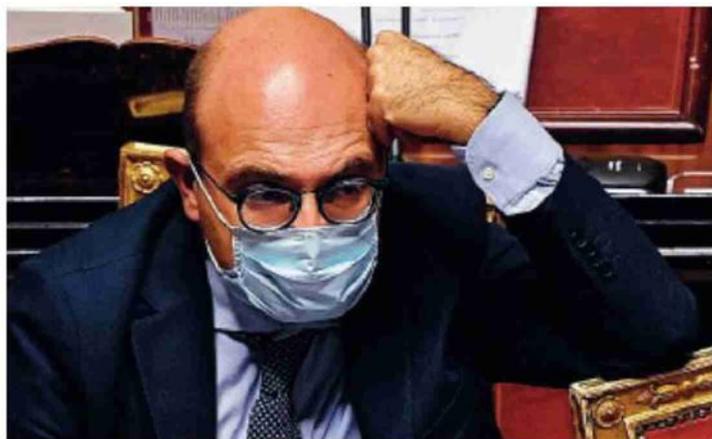
Peso: 4-24%, 5-8%

alle condizioni legate al Mes.

E infine (ma è il punto decisivo), settimo: un mega intervento di taglio di tasse e di incremento di investimenti pubblici (il dosaggio delle due misure deriverà dalle convinzioni economiche di chi prenderà le decisioni) per cercare un rilancio economico vero, non appena finirà l'incubo della pandemia e si potrà ripartire a pieno regime.

Sono solo le prime urgenze. Ma è evidente che, per fare tutto questo, non ci sia alternativa - nelle condizioni date - a un poderoso scostamento di bilancio e all'emissione di titoli nazionali, confidando nel mercato e nel supporto della Bce. Occorre procedere. Ogni

giorno perso a negare questa realtà sarà un giorno che rischieremo di rimpiangere amaramente.



MASCHERINA Antonio Misiani, viceministro del Mef

[Ansa]



Peso:4-24%,5-8%